Anno XXXI. 11 Settembre 1904. N. 37.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 37:

Testo: Giuseppe Treves, *La Redazione*. — Due processi (19 secoli dopo e 3 mesi prima), *Diego Garoglio*. — I nuovi quadri della Pinacoteca Municipale di Milano, *Francesco Malaguzzi Valeri*. — La nuova Grenoble. Nella Certosa di Lucca, *Fra' Ginepro*. — Le memorie del conte di Hübner e la bomba di Orsini, *Lector*. — Attualità illustrate (Le grandi manovre di terra e di mare. La festa della Regina di bellezza a Torino. Il Congresso internazionale dei pompieri a Budapest. La guerra nell'Estremo Oriente). — Movimento letterario (Famiglia alpinistica. Romanzi). — Notterello (Il VI Congresso internazionale di Fisiologia. La storia romana di Guglielmo Ferrero). — La Settimana. Caricature. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: Le grandi manovre di terra e di mare (12 dis.), *fot. D. E. Andruzzi e C. Abéniacar* — I nuovi quadri della Pinacoteca Municipale di Milano (6 dis.). — La guerra nell'Estremo Oriente: La flotta russa debellata a Port-Arthur, *C. Molinari*. — Castel Gandolfo e la villeggiatura del Cardinale (11 dis.), *fot. G. Felici*. — Il Congresso internazionale dei pompieri a Budapest (5 dis.). — Le tre Regine dei Mercati di Parigi alle feste di Torino, *fot. Léon Bouet*. — La nuova Grenoble. — Nella Certosa di Lucca (8 dis.), *fot. M. P.* — RITRATTI: Il comm. Giuseppe Treves. Il maggior generale Herngross, comandante la 1.ª divisione dei tiragliatori della Siberia Orientale. Maggior generale Grekoff, comandante la 5.ª divisione di cavalleria Russa.

HAMBURG-AMERICAN LINE e WHITE STAR LINE
Linee regolari con Vapori rapidi e grandiosi
PER NEW-YORK E BOSTON
Per NEW-YORK (Hamburg-Americaan Line).

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore:
1.° Ottobre	4 Ottobre	PRINZ OSCAR
29 Ottobre	1.° Novembre	PRINZ ADALBERT
15 Novembre	18 »	PRINZ OSCAR

Per BOSTON (White Star Line)

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore:
17 Settembre	20 Settembre	GANOPIC
8 Ottobre	11 Ottobre	ROMANIC
29 Ottobre	1.° Novembre	CANOPIC

Vapori nuovi, tutti a doppia elica
coi più moderni e splendidi adattamenti per passeggieri di classe
Per biglietti ed informazioni rivolgersi agli Uffici delle Società:
GENOVA, Via Roma, 4 - NAPOLI, Piazza della Borsa, 21

Istituto Prof. Thuli
accetta ragazzi e giovinotti in famiglia durante le vacanze o pel nuovo anno scolastico. Preparazione rapidissima al Politecnico, Universita, ecc. Lingua moderne. Programma illustrato e ottime referenze a richiesta dal Direttore in Zurigo IV.

SAPOL BERTELLI
PROFUMERIE VENUS BERTELLI
Proprietaria ed Esercente di proprietà chimico-farmaceutiche A. BERTELLI e C.
Milano - Roma - Napoli - Torino - Genova - Palermo
ottagono Galleria V. E.
MILANO
SAPOL è l'ideale dei saponi

HAMBURG AMERIKA LINIE
COMPARTIMENTO DI GENOVA
UN VIAGGIO IN ORIENTE:
col grandioso e splendido vapore celere a doppia elica "MOLTKE" per Villafranca, Siracusa, Malta, Alessandria (Cairo), Beirut, Jaffa, Costantinopoli, Atene, Kalamaki, Nauplia, Messina, Palermo, Napoli.
Partenza da Genova il 20 Febbraio 1905.
Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi al Compartimento di GENOVA, Via Roma, 4, ed agli Agenti della COMPAGNIA.

Medaglia d'oro Parigi 1900
L'Acqua PHILODERMINE di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE è la migliore acqua per testa.
L'ACQUA PHILODERMINE fortifica i capelli
L'ACQUA PHILODERMINE distrugge completamente la forfora.
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.° Milano
VIA FELICE CASATI, 10.

Bellezza ed Igiene della Pelle
Cure speciali coi metodi più moderni per conservare e ridonare freschezza, morbidezza e il naturale incarnato alla pelle; prevenire e distruggere le rughe; togliere le macchie e la deformità del viso.
Dott. TREVES - Via Cappuccini, 22, MILANO, dalle 14 alle 16.

TINTURA INSTANTANEA DUBRY Una sola applicazione al mese dà ai Capelli e Barba il primitivo colore, corregge i falsi colori causati da cattive Tinture, e garantisce da ogni pericolo di piombo, nitrato d'argento, ecc. Nessuna preparazione somiglia per le sue meravigliose prerogative. Flac. da L. 5 e 3, per posta cent. 80. - Dubinetto per le applicazioni. - Sconto ai rivenditori. Dep. Gen.: BERNELLI - MILANO, Via Broletto N. 20.

ISTITUTO UNGARELLI BOLOGNA
Premiato dal Ministero della Pubblica Istruzione
Scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali R. Istituto Tecnico.
Corsi accelerati per il Liceo
Per schiarimenti e programmi, rivolgersi alla Direzione.

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA L'UNICA e così chiamata perchè è veramente la sola che dà risultati così splendidi L'UNICA che non contenga sostanze venefiche, basta una sola applicazione per ritornare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta ormai di uso generale. Prezzo L. 5. - Per commissioni: Antonio Lengega - Venezia e da tutti i profumieri.

TOURISTI DOMANDATE CON CARTOLINA DOPPIA RICCHISSIMO CATALOGO
NOVITÀ FOTOGRAFICHE M. GANZINI VIA SOLFERINO 29 MILANO

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36

ANNO 55.°
Istituto Ravà
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi Preparatori alla
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
AI COLLEGI MILITARI,
e alla
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.
PALAZZO BAGREDO SUL CANAL GRANDE.

CALVIZIE
precoce, ereditaria od accidentale. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo gratis contro biglietto da visita.
Dott. Alfonso Bacciocchi
Medico-Chirurgo
Firenze, V. Pinz. Margherita, 58

TUTTI
SI TROVA PRESSO LE PRINCIPALI DROGHERIE
usano preferiscono ammirano
RADIUM
facilmente insuperabile PASTA
PER LUCIDARE TUTTI I METALLI

PIANI MELODICI E CARTONI TRAFORATI
della Ditta GIOVANNI RACCA di Bologna, unica inventrice e brevettata. Sono i soli originali e perfetti. Diversi modelli e assortimenti a quattro e sei ottave.
Catalogo a richiesta.
Rappresentanti in tutte le principali città. Guardarsi dalle contraffazioni. Esigere il marchio di fabbrica.

L'ITALIA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
tra l'ITALIA ed il PLATA
Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORE	PARTENZE
ANTONINA	17 Settembre 1904
LA PLATA	1.° Ottobre »
TOSCANA	15 » »
RAVENNA	5 Novembre »

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in GENOVA, Via Roma, 4.

I Fratelli Branca di Milano sono i soli che posseggono il vero genuino processo del FERNET-BRANCA tonico, corroborante, digestivo
— GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI —

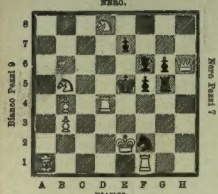
FLORENTIA
VETTURE A ENTRATA LATERALE 16 E 24 HP. LICENZA ROCHET SCHNEIDER
VETTURE FLORENTIA LEGGERE 12 HP
FABBRICA AUTOMOBILI FIRENZE VIALE IN CURVA, 15

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 80 il numero. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1406
di J. Jespersen (Svendborg).

NERO.



Bianco Pezzi 9 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1403:
(NERO)

BIANCO.	NERO.
1 T h7–h2	1 P e6–e5
2 A f4–e3+	2 P R pr. A
3 C e7–f5 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; R. Marti, Novara; A. Tamisari, Sabbioncello; T. Castagnaro, Vicenza; J. Carr, Monaco di Baviera; L. Fanti, Livorno; G. Marcocaldi, Bologna; N. Baraldi, Parma; chim. G. Franchi, Sinalunga; M. Bonzon, Sallaz; O. Winkler, Vienna; Oddo Cirrito G., Caltavuturo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Bizzarria.

Avvi città che al semplice
Segno d'una vocale
Apre un moderno spaccio
Di birra e di liquor
Dove i fedeli corrono
Con la speranza in cor.

Il cieco.

Rebus crittografico proverbio.

FRETTOLOSO DGIU

Colleoni.



L'eleganza di una signora si riconosce non solo alla sua toeletta, ma pure ai suoi profumi. Infatti le nostre belle attrici non esitano punto a far uso della *Crema*, della *Polvere di riso* e del *Sapone alla Crema Simon*, si universalmente apprezzati. Esigere il nome dell'inventore J. SIMON. 1
Medaglia d'Oro Esp.ne Univ.le Parigi 1900.

DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele — Tovaglie — Lenzuoli
Coperte — Tende — Piquès
Flanelle — Biancheria da Uomo
Corredi — da Casa e da Sposa
Filiali in Milano | Roma | Torino | Genova

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

Crittografia mnemonica dantesca. (2)

ARNO

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Con detti AMARI voi mi punzecchiate,
Nobile giovincello;
Gli oscuri padri miei mi rinfacciate
E il tratto mio non bello.
Sono un villano, è vero, signorino,
ISTRUTTO io non sono,
Ma mi contento, e, vile CONTADINO,
Non invidio color che SIEDE IN TRONO.

Nembrod.

Spiegazione dei Giuochi del N. 36:

SCIARADA A PARTI ANAGRAMMATE:
RINOCE - CERINO — RONTE - TRENO — RINOCERONTE.

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO:
LA FORTUNA NON VUOL FARE ANTICAMERA.

SCIARADA A POMPA:
PAR - ENZO — PARENZO.

BIRENSO:
MARRANO.

SCIARADA:
ME - MORE — MEMORE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gesù, 5.*

A. GENOLINI
MILANO
VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

VENDITA AL PUBBLICO INCANTO
di Collezioni d'Arte Antica e Moderna
ESPOSIZIONE PERMANENTE
e Vendita all'amichevole
Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

JESURUM & C.IA

Fabbricanti a **VENEZIA**, con

J ESPOSIZIONE di veri merletti ad ago ed a fuselli

E toffe e velluti Soprarizzi artistici per ammobigliamenti

S tili creazioni anche per regali Fazzoletti, Ventagli, Colli, etc.

U ricami e merletti per biancherie da casa, anche confezionate

R ltime novità in Coperte, Cortine, Stores, Vitrages, etc.

U erletti antichi Museo Acquisto e vendita.

M

Chiedere Cataloghi e Campioni, oppure:
Merce a scelta che si spedisce franca senza obbligo di acquisto, scrivendo a *M.* JESURUM e C.ia Riparto Italia, VENEZIA.





G. CAUDANO & C. - TORINO

Piazza Carlo Felice, N. 10.



TOSATRICE PER CAPELLI di uso facile e garantito. Tutti possono usarla senza difficoltà o pericolo di far male. Economia nelle famiglie. Taglia i capelli a 5 ½ lin. senza rialzi taglia a 3 mm. altezza - cad. L. 4,00
Con i rialzo taglia 3 e 7 mm. altezza - cad. L. 4,75
Con 2 rialzi taglia 3, 7, 10 mm. alt. - cad. L. 5,50
Modello per barba dentifrici taglia a 1 mm. L. 4,25
Spedizione franco di porto a chi manda vaglia anticipato. — Tosatrici d'ogni sistema per cavalli, cani, pecore, — Riparazioni e pezzi di ricambio.
Chiedere Catalogo Tosatrici *che si spedisce gratis.*

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 2!
ANTICA E PREMIATA FABBRICA
BIGLIARDI
ITALIANI - FRANCESI - RUSSI
Deposito biglie avorio, bonzoline, panni, stecche, ecc., ecc.
☞ CHIEDERE CATALOGHI GRATIS ☜

CEDROLINE
BEVANDE GASSOSE COMPRESSE DI TUTTO CEDRO
SPECIALITÀ IGIENICA PRIVILEGIATA
INVENZIONE P. RUFFINI - FIRENZE - VIA DEL MERCATINO 2
COSTANO L. 2,50 LA SCATOLA DI 50 BIBITE

ISTITUTO MINERVA

LUCERNA (Svizzera).

In bellissima posizione. Preparazione al Commercio (con Diploma), Politecnico, Università, Lingue moderne. Parlate, tedesco in 10 mesi. — Programmi a richiesta.
Direttori Dott. Berther.

PALLE DA BIGLIARDO
BONZOLINE



sono le sole biglie **GARANTITE** per durata, precisione ed inalterabilità. Adottate dai primari Circoli in Italia come in tutto il mondo

Chiedere catalogo gratis da ENRICO KNAPPWORST — MILANO, *Via Borgogna, 8, Agente per l'Italia.*

Fabbrica di Carrozze
Luigi Belloni
MILANO
Via Giuseppe Sirtori, N. 4 A.
(Angolo Via Malpighi).



SESTO MIGLIAIO — PECCATO E PENITENZA — DI FERDINANDO MARTINI. — Una Lira. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

BIANCHERIE BARONCINI

MILANO
VIA MANZONI, 16

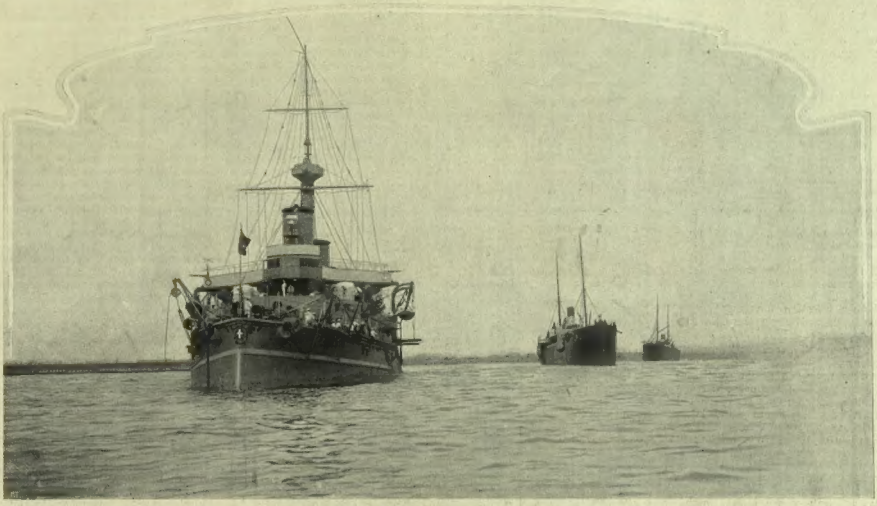
APPREZZATE

PER TESSUTI
PER ACCURATA CONFEZIONE
PER TAGLIO E MISURE
PER BUON GUSTO.

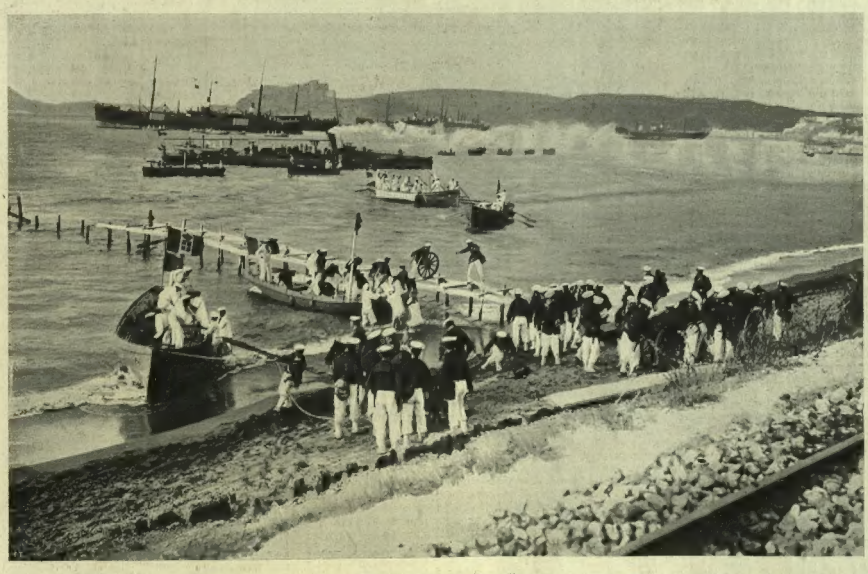
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 37. - 11 Settembre 1904. Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



L'incrociatore *Garibaldi* scorta il convoglio di sbarco all'uscita dal Golfo di Napoli.



Il pontile di sbarco a Pozzuoli.

LE MANOVRE COMBINATE FRA ESERCITO E MARINA A NAPOLI (fotografie D. E. Andruzzi e C. Abénicar).

GIUSEPPE TREVES.

Lunedì, improvvisamente, nell'ora in cui tutti riprendevamo con tranquillità e con fiducia il lavoro, in questa Casa, che raccoglie tante volontà e tante energie, correva una notizia ben dolorosa: Giuseppe Treves, uno dei due Fratelli Treves, era morto, per paralisi cardiaca, in un violento accesso d'asma, alle 7 antimeridiane, nella sua abitazione di via Conservatorio, 7; mentre tutti noi, che lavoravamo con lui, da anni, al suo fianco, ci ritenevamo sicuri di vederlo arrivare, dopo un'ora o due, con l'abituale puntualità e con l'instancabile assiduità, nel suo studio. Nulla lasciava prevedere una catastrofe tanto rapida, improvvisa, una fine così immatura.

Giuseppe Treves aveva appena 66 anni: era nato a Trieste ma piemontese di origine e di suddittanza; e nella sua vita non ebbe, si può dire, un momento d'inoperosità.

Da giovane aveva viaggiato, commerciando, in Germania, in America, spiegando fino da allora le qualità salienti del suo carattere — avvedutezza e tenacia; e raggiunti i 31 anni, passato nella vita il capo delle tempeste, era venuto in Milano, e si era associato al fratello Emilio, che, fattosi milanese dal 1868, qui aveva dato l'ingegno e la volontà alle genialità delle produzioni letterarie e da autore erasi fatto editore, creando la Casa Editrice, che il pubblico italiano e forestiero è venuto circondando di universale simpatia e di salda, durevole fiducia.

Giuseppe Treves, nell'ampliata azienda portò prontamente il contributo delle sue solide qualità di amministratore; la finezza del suo gusto artistico integrò l'opera del fratello Emilio, il cui gusto letterario aveva saputo scegliere ed attirare attorno alla casa i letterati, gli scrittori, gli autori, che più meritavano l'appoggio di editori intraprendenti ed il favore del pubblico; e dalla formale distribuzione del lavoro direttivo fra i due fratelli, era riuscito quell'armonico insieme di funzioni che, in trentaquattro anni, potè dare alla storia editoriale italiana tanti elementi, davvero consolanti, di attività del pensiero italiano e di fecondità felice e fortunata nel mercato della produzione libraria e giornalistica.

Il catalogo delle opere è oggi un volume, l'elenco degli scrittori e degli autori registra i nomi più belli della letteratura contemporanea.

Mentre il Pomba a Torino non aveva potuto raccogliere dal pubblico, ripetutamente invocato, i capitali necessari a vincere le difficoltà dell'impresa; mentre il Sonzogno, dopo ammirevoli tentativi tenacemente proseguiti, abbandonava l'arringo; mentre i Botta a Firenze tentavano per quattro anni inutilmente la prova — i giornali illustrati presero in Casa Treves uno sviluppo maraviglioso, e sul ruvido masso dell'*Universo Illustrato*, sorse l'*Illustrazione Italiana*, che oggi ci sia permesso il dirlo, è legittima cagione di tanta compiacenza letteraria ed artistica al pubblico italiano nella nostra Patria e nelle più lontane colonie, e le cui incisioni corrono spesso, riprodotte, sui principali giornali illustrati del mondo. Intorno ad essa, l'*Illustrazione Popolare*, il *Corriere Illustrato*, il *Secolo XX*, ecc., tutte pubblicazioni al cui sviluppo, al cui quotidiano svolgimento Giuseppe Treves portò sempre il più assiduo e minuzioso contributo di uomo pratico degli affari e dotato di gusto artistico squisito.

Non è qui il caso di tessere inopportune apologie; il dolore, che non cerca le frasi, si compiace giustamente della verità, impressa nei fatti, compiuti e sussistenti.

Lo sviluppo della Casa Editrice apparve notevole anche nelle opere letterarie, in volume ed in forma periodica, per la gioventù, per i fanciulli, per le signore, e qui rifulsero le qualità dell'ingegno fecondo e dello spirito colto di Virginia Tedeschi, di *Cordelia*, che, sposatasi a Giuseppe Treves, concorse anch'essa, efficacemente, ad integrare, con un ramo delicatissimo di letteratura infantile e coi giornali di mode, la produttività della Casa Editrice.

Giuseppe Treves aveva delle intime sentimentalità e delle gentili predilezioni che nessuno, a tutta prima — attraverso le parvenze del suo aspetto un po' burbero — avrebbe immaginate: egli si affezionava agli autori, sapeva farsene degli amici; vedeva volontieri, anzi, desiderava nelle sale della sua abitazione, o nella sua villa di Pallanza, la consuetudine di coloro, il cui ingegno aveva trovato nell'energia editoriale della sua Casa il mezzo più efficace di esplicazione nel cospetto del pubblico. Ospiti consueti vi erano ogni anno Gabriele d'Annunzio, Alessandro D'Ancona, G. Verga, F. Novati, G. Fano, ed altri. Molte edizioni che, per la finezza della loro esecuzione, per la accuratezza dei loro particolari tecnici ed artistici, per la originalità del loro esteriore rivestimento sono apparse al pubblico vere meraviglie, erano costate a Giuseppe Treves settimane di cure minute ed appassionate, momenti di inquietudine vibrante, che nessuno avrebbe supposti nell'incarnatore del concetto amministrativo della Casa.



GIUSEPPE TREVES,
n. a Trieste il 23 agosto 1838, m. a Milano il 5 settembre.

Egli partecipava volontieri agli avvenimenti italiani dell'arte, del buon gusto; amava la vita e sapeva coglierla con misura e con tatto ne' suoi momenti festosi, sia nell'animato circolo della propria abitazione signorile, sia nei teatri, sia nei convegni della buona società; ma ciò che egli amava sopratutto era il lavoro: il suo studio di Via Palermo era il centro prediletto della sua attività instancabile; l'orario, che vigeva per tutti gli altri, non aveva nessun valore per lui; tutti nella Casa sapevano che *il signor Peppino* — come tutti lo chiamavamo — era fra i primi ad arrivare, l'ultimo ad andarsene; nulla sfuggiva alla sua mente chiara, ordinata, precisa; e quando — come da qualche anno la salute imponevagli — era costretto ad allontanarsi per qualche settimana dall'azienda che era la sua vita, la sua energia accentratrice attirava a sè, anche nei luoghi di cura e di svago, la maggior somma delle pratiche di studio e degli affari, anche quelli di cui, con un poco di condiscendenza verso sè stesso, avrebbe potuto tralasciare l'esame.

Tormentato saltuariamente, ma senza carattere di gravità, dalla infermità che d'un tratto lo ha ucciso, aveva passate alcune settimane a Saint Moritz, nella verde Engadina, e ne era tornato il 31 agosto, fortemente infreddato, ma non così che non potesse, con l'abituale ansietà, occuparsi degli affari della sua Casa. Rientrando a Milano si era insediato in un appartamento veramente adattato ai suoi gusti, alle sue predilezioni, nel quale sognava di poter fare ancora maggior festa, insieme alla sua colta e gentile signora, ai cari amici delle lettere e delle arti, nella imminente stagione invernale.

E, frattanto, preparavasi a fare ancora un breve soggiorno, di riconoscenza, a Salsomaggiore, dove nel bel mezzo di questa caldissima estate aveva trovato notevole sollievo. La giornata della domenica, 4 settembre, si era occupato in casa, di pratiche amministrative ed aveva esaminata tutta la corrispondenza; si era coricato un poco stanco; la notte presentavasi insonne e tale passava; ma nulla lasciava temere l'improvvisa soffocazione, che il medico, immediatamente chiamato, non potè vedere che nei suoi crudeli effetti letali, irrimediabili.

Quanto dolore, improvvisamente, in quella casa! Quanto cordoglio acutissimo nel cuore della signora Virginia, che per oltre trent'anni aveva fatto sentimentalmente ed intellettualmente dell'esistenza propria e dell'esistenza del suo Giuseppe una sola esistenza. Quale improvviso colpo per l'Emilio che, corso, per le poche ore domenicali, a riposare nella sua villa di Belgirate — se pure là almeno sa trovare riposo la sua indomabile attività di pensatore e di scrittore — si sentì annunziare lunedì mattina, fulmineamente, per telegrafo, che Giuseppe, il compagno suo per trentaquattro anni nel faticoso lavoro di creare, svolgere, accrescere, fortificare un'azienda che, più che invidie, raccoglie universali ammirazioni, era morto!...

E bisogna essersi trovati, come ci siamo trovati noi, qui, sul campo del lavoro, per dire dell'effetto prodotto dalla notizia crudele, cui nessuno voleva prestar fede, e che in breve momento, senza che l'uno passasse la parola all'altro, ha fatto accorrere al n. 7 di via Conservatorio tutti quei lavoratori che da anni avevano come il bisogno del contatto quotidiano, talvolta brusco, sia pure, del *signor Peppino*, e lunedì mattina accorrevano là sperando di sentirsi dire: "No, non è vero; non è morto!... „

Eppure, è morto; e mercoledì ha avuto attorno al suo feretro la sincerità del più profondo cordoglio da parte di quanti ebbero con lui frequenza di rapporti non che d'interessi e d'affari, d'ufficio e di pensiero, di amicizia e di conoscenza.

Egli è morto; e a noi non resta che additare ai giovani il forte esempio della sua volontà, della sua energia, vinte soltanto dalla morte!

LA REDAZIONE.

Il corteo funebre riuscì commovente nella sua semplicità, imponente per la qualità e il numero degl'intervenuti. Precedevano la bandiera del Pio Istituto Tipografico e la bandiera della Società dei Giornalai; seguivano 9 carrozze portanti 22 splendide corone di fiori. Ai cordoni erano l'editore comm. Hoepli, lo scultore Ettore Ximenes, il pittore Arnaldo Ferraguti, il prof. A. Tenneroni rappresentante Gabriele d'Annunzio.

La signora Virginia Treves e il signor Emilio ci pregano di ringraziare pubblicamente quanti seguirono il corteo, e quanti mandarono le loro affettuose condoglianze. Telegrammi, cartoline, lettere, sono arrivate a centinaia, da tutte le parti; e ci è impossibile rispondere a tutti particolarmente. Nella sventura ci è di conforto l'attestazione di stima che giunse unanime dagli operai, da tutta la letteratura italiana, da artisti, e dai colleghi editori, tipografi e librai. Sieno tutti vivamente ringraziati.

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.

DUE PROCESSI

— 19 Secoli dopo e 3 Mesi prima —

I.

Curiosa, non è vero? l'idea di studiare, non dal punto di vista dogmatico della religione, ma da quello sociale del diritto, il processo di Gesù, il più famoso di tutti i processi rammentati dalla storia, non escluso quello di Socrate o quelli che modernamente, ancora più che ai professionisti del giure, dettero gloria al Voltaire ed allo Zola. Eppure, fra migliaia e migliaia di scrittori, a nessuno era finora saltata in mente, nel senso almeno di farne oggetto di una ricerca approfondita, di una vera e completa monografia. Originale adunque il soggetto di questo vasto e coscienziosissimo lavoro dell'onorevole Giovanni Rosadi, l'illustre avvocato fiorentino, il quale non è così accecato e preso dalla politica da non serbar desto nell'anima il culto dei nobili studi e dell'arte, del quale tutti dovrebbero ardere i suoi concittadini.... non oso dire i suoi colleghi di Montecitorio.... Su codesto argomento egli ha scritto un grosso volume [1] che si fa leggere con interesse vivissimo, crescente, ben superiore a quello che la *tesi* principale parrebbe promettere. Gli è che il Rosadi, se da buon avvocato svolge e sviscera, specialmente negli ultimi capitoli del libro, la sua *tesi* fondamentale, — la dimostrazione analitica e sintetica che il processo di Gesù fu così da parte dei Giudei come dei Romani un'iniquità giuridica enorme, e se ne investa, anzi, tanto da trasformarla spesso in una eloquente *tesi difensionale*, — platonica rivendicazione innanzi al tribunale della storia, osserva Angiolo Orvieto nel *Marzocco*, — non si dimentica però mai delle sue idealità umane e delle sue artistiche tendenze. Queste che lo avrebbero portato a scrivere per il teatro (come dimostrano antichi e non ispregevoli saggi) gli fanno potentemente sentire il gran dramma della vita e della morte di Gesù, e lo costringono ad esporcelo ancora una volta, non già coll'arida pacatezza di un erudito, ma spesso con la passione ansiosa di uno spettatore commosso, con la fantasia di un geniale rievocatore, con la foga di un oratore eloquente. E quelle idealità vibranti sempre nel suo spirito, gli fanno richiamar, ad ogni atto del dramma di Gesù, il presente che egli vive, che odia od ama non soltanto con la lirica contemplazione o con l'astratta meditazione di un solitario, ma con l'attiva partecipazione di uno e non degli ultimi attori. Il libro, che nel pensiero dell'autore ebbe remotamente un'origine modesta, quella di una tesi di laurea, s'ingrandì a contatto di severa ricerca scientifica, si dilatò e insieme s'intensificò a poco a poco, assorbendo le più intime idealità dell'anima sua fino a diventarne l'artistica espressione, il simbolo rivelatore. Sussisterà ancora la tesi che il Rosadi, con dottrina vasta pazientemente accumulata in tutte le moderne indagini sulle origini del Cristianesimo, e con acume di ragionamento temprato alle sottili interpretazioni del giure, vi dimostrerà con abbondanza e perfino con esuberanza di prove; ma in realtà egli si è sentito attratto a poco a poco dall'irresistibile fascino emanante dalla soave figura del Nazareno, che all'infuori di ogni rivelazione e di ogni dogma non può non amare come il più sublime di tutti i martiri, il precursore non ancora raggiunto di tutte le più ardite rivendicazioni moderne, non escluse quelle dei sognatori anarchici. E allora tutto il suo libro finisce col diventare un'eloquente apologia di Cristo, in ciò ch'ebbe di più alto e significativo per il genere umano: ancor più, il grido della coscienza contemporanea offesa nella sua inestinguibile sete di giustizia, nelle sue aspirazioni alla pace dello spirito, ed all'amore, supremo regolatore dei rapporti umani in luogo delle arretrate e cavillose leggi scritte, incapaci di salvare dalle reti dei potenti i buoni, i virtuosi, i sinceri.

Questo, s'io non erro, l'intimo significato, lo spirito animatore del libro, quello che ha fatto scrivere al Rosadi molte pagine veramente sentite, calde, eloquenti, in una parola suggestivamente belle. Gli specialisti, i Cristologi, se così posso chiamarli (pochi in Italia, che non siano inceppati nelle ricerche dal dogma e dalle minaccie del S. Uffizio, sospese una volta sul capo dell'abate Loisy e de' suoi seguaci: il Labanca, il Pascal, il Chiappelli....) discuteranno più d'una asserzione del Rosadi, saranno forse assai più restii ad ammettere le concordanze dei Sinottici, e pur riconoscendo la giustezza di più di una osservazione critica al Rénan od allo Strauss, noteranno il suo atteggiamento ad essi particolarmente ostile; un giurista od un rabbino intaccherà il valore probativo di qualche particolare; un erudito indicherà qualche fonte non utilizzata, o non abbastanza, dall'autore; uno storico troverà a ridire su talune asserzioni come quella che fa del Savonarola, iconoclasta, un vessillifero del Rinascinamento. Un dantista non riconoscerà, senz'altro, con lui e col Pascoli, in Pilato

> „ . . . . . colui
> Che fece per viltate il gran rifiuto „;

un pedante lamenterà infine qualche ripetizione di fatti e di concetti, qua e là esuberanza di forma. Ma tutte le possibili critiche poco detrarranno al valore di questo " *Processo di Gesù* „, ricco di pensiero e di dottrina, acuto di dialettica, pervaso dall'onda lirica del sentimento, avidamente proteso verso l'ideale supremo della giustizia e della pace tra gli uomini di buona volontà.

II.

Dal processo di Gesù — il più spicciativo ed iniquo nelle forme ed insieme il più memorando della storia, onde trasse Pilato sì fosca rinomanza per la lavatura delle mani e il Rosadi l'idea e la materia di un libro così interessante — all'" *Autopsia di un delitto* „, ossia al processo Murri-Bonmartini, il più gran processo del giorno che fornì al valoroso criminologo A. G. Bianchi la stoffa di un volume non meno grosso [1] e per il palato del gran pubblico assai più stuzzicante per la qualità e la ultramodernità dei personaggi — la differenza è veramente enorme, non soltanto nella sostanza ideale e per la distanza smisurata nel tempo e nello spazio, ma anche per l'atteggiamento soggettivo dei due autori di fronte alla propria materia e per il modo diversamente caratteristico della trattazione.

Già vedemmo come nel Rosadi la candida ed aperta sopravveste del critico storico lasciasse liberamente svolazzare i neri lembi della toga del penalista insigne: nel Bianchi parlano invece, talora alternandosi talora confondendosi, ed anche intralciandosi, il valoroso giornalista (redattore giudiziario di un grande quotidiano), e l'appassionato criminologo, reverente ma libero seguace del Lombroso e del Ferri.... e perchè no? un mancato e senza dubbio eccellente giudice, istruttore. Pochi forse hanno più di me in alto concetto il giornalismo contemporaneo e molti giornalisti, la cui prosa, anche dal punto di vista dell'arte, mi sembra infinitamente più moderna, più viva ed espressiva che non quella dei più patentati e celebrati barbassori ufficiali; e tuttavia debbo riconoscere che il giornalismo ha qui pregiudicato gravemente *e in doppio modo* l'opera meditata e serena, quale era da attendersi dall'integro, dalla coltura e dall'esperienza scientifica del Bianchi. Egli non ha, cioè, elaborato tutto il numeroso materiale raccolto negli incartamenti del processo e con le proprie indagini e peregrinazioni: l'ha semplicemente coordinato e legato alla meglio in ordine cronologico secondo le riprese dell'istruttoria; intercalando ritratti, fotografie, autografi, disegni, piante; riportando articoli di giornale, lettere, documenti d'ogni genere; aggiungendo note esplicative e magari polemiche. Ne è risultato un insieme un po' raffazzonato e certamente caotico, che acquista non pertanto un irresistibile interesse per il lettore avvinto di forti emozioni, egli, ed anche per lo studioso o il dilettante di psicologia; ma il libro, l'opera manca affatto, se è vero che anche l'autopsia di un delitto va condotta con metodo e con ordine e deve condurre a certi risultati utili veramente alla scienza del bene e del male. E il Bianchi, poichè è troppo intelligente e d'animo troppo elevato per non essersi proposto che un troppo semplice e non molto lodevole fine di speculazione commerciale, riconoscerà che il criminologo questa volta ha ceduto troppo esclusivamente il posto al giornalista, fotografo di persone, di luoghi, ed abile e fortunato braccatore d'indiscrezioni giudiziarie. Ma, egli, facendosi forte anche di un articolo-prefazione di Guglielmo Ferrero, accampa altri fini per giustificare la sua pubblicazione veramente straordinaria, poichè se il processo di Gesù può parer giunto alquanto in ritardo (ma per il tribunale della storia non ci sono " cose giudicate „) *l'autopsia di un delitto* si è iniziata certamente troppo presto.

Si tratta in sostanza della pubblicazione di una terribile ed intricata istruttoria per un delitto in molte sue parti o circostanze ipotetico ancora, ma per il quale molte persone sono in carcere e attendono ancora il pubblico dibattimento, la condanna o l'assoluzione. Perchè dunque diffondere tra il gran pubblico, non pure via via per mezzo dei giornali, le indiscrezioni, i fatti, le ipotesi più disparate, i documenti più intimi, obbedendo alle sempre più insaziabili esigenze della stampa quotidiana, ma freddamente, meditatamente con la compiacenza del raccoglitore e sia pure dell'anatomico, quando tale opera può, senza volerlo, essersi fatta eco di ingiurie e di diffamazioni almeno parziali, può senza volerlo indurre nella moltitudine, nei giurati, perfino in qualche magistrato più sensibile alle pressioni più o meno visibili dell'opinione pubblica, una prevenzione favorevole o sfavorevole riguardo a questo o quello degli imputati o dei presunti complici, riguardo a tutti?

A. G. Bianchi accamperà non soltanto la sua imparzialità serena, ma il desiderio di ristabilire nell'opinione pubblica l'equilibrio morale turbato da istruttorie extragiudiziali fatte a favore degli uni e in odio degli altri, di prendere nobilmente la difesa di uno scienziato illustre fatto segno a vituperii, ad incriminazioni, che sono condanne senza condanna di giudici. Nell'imparzialità del Bianchi ho molta fiducia, un pochino soltanto diminuita in me precisamente dall'intento più o meno velatamente polemico della prefazione e di certe note del libro; ma crede egli sul serio di aver opposto un argine agli abusi, alle intemperanze, ai fini notoriamente, almeno in parte, settari di un'altra istruttoria giornalistica.... ricorrendo per l'appunto a metodi, ad armi se non eguali, un po' simili a quelle in altri censurate come contraddittorie ai fini della giustizia?

Crederà il Bianchi di rispondere trionfalmente: " Io sono favorevole all'istruttoria pubblica, e finchè questa sia stabilita, io colle mie pubblicazioni giornalistiche, non fo che anticiparne l'avvento riparando ad un sistema ormai vecchio e deplorato dai più eminenti giureconsulti contemporanei e interpretando le idee della nuova criminologia „. Mi spiace, ma, a fil di logica, il ragionamento non corre lo stesso. Tutt'altro che codino (non ci sarebbe forse bisogno di dirlo....) sono favorevole anch'io all'istruttoria pubblica, nonostante i possibili e probabili inconvenienti; ma finchè essa rimanga segreta e semisegreta, io trovo meno contraddittoria (non mi sembra un paradosso) la controistruttoria di un giornale clericale o massonico nettamente, forzatamente parziale, che la pseudo-oggettiva imparzialità di una istruttoria, alla Bianchi, *parallela* a quella iniziata dalla *Giustizia*. Infatti: perchè il Bianchi desidera con me la pubblicità dell'istruttoria? Evidentemente perchè convinto che quella segreta, senza il cozzo di tutte le parti interessate, riesce fatalmente *parziale*. Parziale fatalmente, a dispetto d'ogni buon volere, sarà anche riuscita quella del processo Murri-Bonmartini: dunque perchè di tale *parzialità* gravare ancora il peso con una pubblicità enorme anticipata, non solo nei quotidiani e presto obliati sfoghi dei giornali, ma nelle pagine di un libro che resta a lungo, che letto e magari riletto, non potrà non improntare comechessia l'animo del lettore, e tanto più quanto più ingenuamente egli si sarà affidato all'*imparzialità* proclamata e voluta del neo-giudice istruttore.... *in partibus infidelium*?

Se il Bianchi credesse all'imparzialità del proprio libro, fondandola su quella presunta di uno o dei vari istruttori del drammatico processo, egli si darebbe ancora la zappa sui piedi; perchè in tal caso doveva seguitare ad aver fiducia nei magistrati e nei giurati italiani, e prima di procedere ad un rifacimento o supplemento d'istruttoria per proprio conto, attendere serenamente il verdetto. Più logicamente agiva l'*Avvenire d'Italia* non avendo fiducia nella giustizia degli usurpatori di Roma, o temendo inframmettenze settarie, nel rifare coi propri mezzi e intenti il processo; pur logicamente il Bianchi avrebbe potuto darsi alla stessa impresa — scettica in fondo non meno che partigiana — in nome di un'altra tendenza o di un'altra convinzione....

Il giornalista ha dunque tradito lo scienziato, il quale doveva saper attendere con pazienza per dar migliori frutti. Il volume per sè stesso interessante sarà certamente letto da molti; ma il Bianchi (l'amico mi perdoni lo schietto giudizio) non ha fatto stavolta opera utile e buona — e quel ch'è peggio — ha dato un pessimo esempio....

Diego Garoglio.

[1] Giovanni Rosadi. *Il processo di Gesù*. Firenze, ed. Sansoni, 440 pag. in-8.

[1] A. G. Bianchi. *L'autopsia di un delitto* (*processo Murri-Bonmartini*). Con prefazione di Gugl. Ferrero. (Un vol. di 470 pag. in-16, ill. Milano, libr. ed. naz.).

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolato Gianduia
Liquore Galliano
Amaro Sales

LE MANOVRE COMBINATE FRA ESERCITO E MARINA A NAPOLI.

Dal 1.° settembre sono cominciate fra Terracina e Salerno le grandi manovre combinate fra esercito e marina; e delle prime fazioni e dei primi sbarchi ci sono giunte le fotografie che illustrano questo numero.

Il tema.

Il piano studiato per queste manovre dal generale Saletta fu esaminato diligentemente dal Re ed approvato. Il tema è, sommariamente, il seguente: " La flotta avversaria ha ridotto all'impotenza la flotta nazionale; il nemico, padrone del mare, decide di operare uno sbarco sulla costa fra il golfo di Gaeta e la punta della Licosa (a sud di Salerno) con obbiettivo, naturalmente, Napoli; il X corpo d'armata, rafforzato da una brigata di milizia territoriale, complessivamente 30 000 uomini, tenta di opporsi allo sbarco. Cooperano alla difesa del litorale alcune navi della regia marina, che si suppone siano adibite alla difesa localizzata della costa. L'attaccante, per vincere la resistenza della difesa marittima e per facilitare lo sbarco, fa scortare da navi da guerra i piroscafi che trasportano le truppe. „

I due partiti.

Il partito dell'attacco è il partito *rosso;* il partito della difesa è il partito *azzurro*. Partito della difesa: tre brigate di fanteria, ognuna su cinque battaglioni (brigate Casale, Abruzzo, Reggio); un reggimento di cavalleria con cinque squadroni (reggimento Aosta); una brigata di tre batterie (1.° reggimento artiglieria); una compagnia telegrafisti (terzo genio); una congrua aliquota di servizi di sanità e commissariato; una brigata di milizia territoriale di tre reggimenti (in tutto otto





Imbarco di cavalli.

battaglioni): otto compagnie di milizia territoriale, riparti di carabinieri e guardie di finanza per il servizio della costa.

La difesa del litorale affidata a due navi da battaglia, *Coatit* e *Agordat*, con due squadriglie di sei torpediniere ciascuna.

Partito dell'attacco: una brigata fanteria, sei battaglioni (brigata Salerno), un battaglione bersaglieri (8.° reggimento), tre squadroni cavalleria (reggimento Foggia), due battaglioni del 24.° reggimento artiglieria, una compagnia zappatori e genio (1.° reggimento), una congrua aliquota di servizi di sanità e sussistenza.

Per le truppe d'attacco il trasporto è fatto da dieci piroscafi della Navigazione Generale, scortati da due navi di battaglia di prima classe, *Emanuele Filiberto* e *Saint-Bon*, tre navi da battaglia di seconda classe, *Carlo Alberto*, *Varese* e *Garibaldi*, nove controtorpediniere divise in due squadriglie e sei torpediniere di seconda classe.



Imbarco di cavalli.



Il generale Saletta, capo dello Stato Maggiore, il ministro Pedotti, e il generale Valles, direttore delle manovre.

I comandanti.

Direttore delle manovre, il tenente generale Valles, comandante il X corpo d'esercito. Comandante del partito nazionale: tenente generale Tarditi, comandante la divisione di Napoli. Comandante del partito di attacco: tenente generale Radicati, comandante la divisione di Salerno. Comandante le forze navali della difesa: capitano di fregata Bollati di Saint-Pierre. Comandante le forze navali di scorta dell'attacco: contrammiraglio Reinardi.

LE MANOVRE COMBINATE FRA ESERCITO E MARINA A NAPOLI (fotografie D. E. Andruzzi e C. Abéniacar).

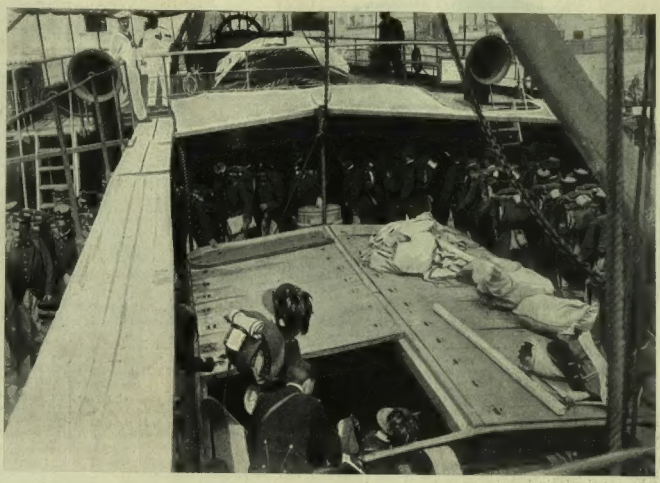
L'imbarco.

L'imbarco delle truppe di attacco fu eseguito a Napoli il 1.° settembre, nella mattinata, sotto un cielo minaccioso, che più tardi si rasserenò.

Alle 16 fu dato l'ordine della partenza dalla *Carlo Alberto* e i piroscafi all'albero di trinchetto misero il *Q*, che vuol dire *pronto*.

Il ministro Pedotti e l'ammiraglio Aubry seguivano le operazioni col cannocchiale dall'*Etna* e dallo *Strale*.

I piroscafi si disposero su due linee. A destra l'*Orione* il *Manilla*, il *Minghetti*, il *Po*, l'*Entella*: a sinistra *Montebello*, *Florio*, *Scrivia*, *Solferino*, *Singapore*. Alla testa la *Carlo Alberto*, lateralmente la *Saint-Bon* e la *Filiberto*, ai lati la *Varese*, la *Garibaldi* e le controtorpediniere e le torpediniere.



Interno del piroscafo "Entella".

Le esercitazioni del 3 settembre.

Verso le tre del 3 settembre il partito rosso (invasore) finse di tentare uno sbarco nei pressi di Gaeta, per deviare l'attenzione del partito di difesa: quindi a tutto vapore si diresse su Napoli. All'altezza dell'isola di Capri, contro le navi da battaglia che proteggevano i piroscafi trasportanti la truppa del partito invasore, si lanciarono il *Cosbit* e l'*Agordat* con le torpediniere di difesa. Ma le navi della squadra di offesa, dopo vivo ed audace cannoneggiamento le misero fuori di combattimento. Soltanto una torpediniera del partito *azzurro* (difesa) girando velocemente da Ischia, riescì a torpedinare la *Montebello*, che trovavasi più indietro. In suo aiuto accorse la nave *Garibaldi*, ma la torpediniera riescì a sottrarsi ai suoi tiri.

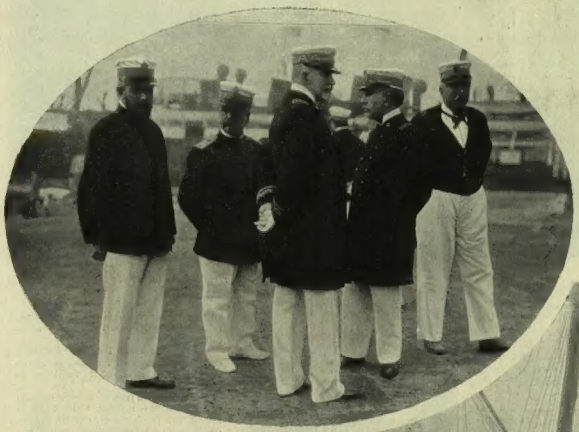
Alle ore 6 e 30 le torpediniere del partito di difesa, battute dalla squadra che proteggeva le navi di sbarco, andarono a rifugiarsi nel porto di Pozzuoli. Verso la punta del Capo Miseno si udì un forte cannoneggiamento. Intanto si avanzavano le torpediniere di avanscoperta del corpo attaccante: la squadra veniva dopo in ordine di battaglia.

Le navi da guerra e le torpediniere, circondarono i piroscafi carichi di truppa proteggendoli.

A 1500 metri dalla costa le navi bombardarono le colline ove apparvero le milizie territoriali addette alla difesa della costa e dislocate a Pozzuoli la sera del 2.

I piroscafi entrarono pel magnifico specchio d'acqua di Baja, circondato dalle ridenti colline di Monte Nuovo, Barbaro, e Campiglioni e dai poggi che coronano la punta dell'Epitaffio. Il sito è incantevole, e la giornata era splendida. Le torpediniere fecero evoluzioni intorno alle navi, e bombardarono la costa per temerla sgombra. I dieci piroscafi con le truppe, si disposero lungo la costa che dai ruderi del tempio di Venere va fino alle vicinanze di Pozzuoli, all'altezza del lago Lucrino.

I piroscafi al largo erano protetti dalle navi da guerra. Una di esse era all'altezza di Bagnoli, per sorvegliare i movimenti della squadra nemica. Intanto la milizia territoriale del corpo di difesa, si avvicinò a Monte Nuovo. Dalle torpediniere si procedeva ad un vivo cannoneggiamento che costrinse il nemico a ritirarsi.



Gruppo di ammiragli col segretario di Stato della marina.

Lo sbarco a Napoli.

Incominciarono subito le operazioni di sbarco, alle 7 e 15. Dalle navi e dai piroscafi furono calate in mare tutte le imbarcazioni disponibili, dentro le quali presero posto le truppe. Le imbarcazioni, a due, a tre alla volta, furono rimorchiate da lance a vapore.

Prima a scendere a terra fu la compagnia di sbarco della nave *Saint-Bon*, agli ordini del tenente di vascello Durazzo, con tre ufficiali in completa tenuta di guerra. In tale momento il cielo si oscurò, lasciando



Imbarco di bersaglieri sull'"Entella".

LE MANOVRE COMBINATE FRA ESERCITO E MARINA A NAPOLI (fot. D. E. Andruzzi e C. Abbiniacar).



Accampamento della cavalleria.



Caricamento di munizioni.

cadere una pioggia che durò oltre un quarto d'ora. Le imbarcazioni, sotto la pioggia, si accostarono alla riva sotto Monte Nuovo.

I marinai, per fare più presto a scendere, entrarono nell'acqua fino alle ginocchia. A misura che le compagnie di sbarco giungevano a terra, parte dei marinai erano mandati in perlustrazione a Baja ed a Bagnoli.

Un'altra compagnia andò in perlustrazione su Monte Barbaro e Campiglioni. Il resto si affrettò a costruire un piccolo ponte per facilitare lo sbarco delle truppe, ed a piantare bandiere rosse e gialle per indicare il punto di sbarco alle rispettive navi. Dopo i marinai, scesero a terra i reparti del genio col materiale dei pontili di sbarco, subito costruiti, e quattro compagnie di bersaglieri su 18 baleniere rimorchiate.

Frattanto il tempo si rasserenò.

Intanto dal colle di Monte Nuovo, un piccolo distaccamento della milizia territoriale, che si era tenuto nascosto in una piccola frangia naturale di sassi, iniziò un vivissimo fuoco di fucileria contro i bersaglieri.

Subito la nave *Saint-Bon* lanciò contro Monte Nuovo tre cannonate, e il piccolo distaccamento si ritirò di corsa. Poco dopo, i bersaglieri ed i marinai occuparono la collina.



Sbarco della fanteria.

Quindi sbarcarono i soldati dell'89 e del 90. I marinai ed i soldati del genio sgomberarono subito per facilitare lo sbarco.

Dalle navi da guerra scesero cannoni da sbarco belli e montati. Dalle navi cominciò poi lo sbarco dei cavalli, e, malgrado tutto, le operazioni procedettero bene.

I cavalli furono trasportati alla riva su zatteroni, sui quali si trovavano due marinai, che coi remi dirigevano la rotta. In prossimità della spiaggia, ricevettero da terra un ponte che facilitò l'approdo.

Alle 11, cominciò lo sbarco dell'artiglieria. Su gli zatteroni scesero quattro pezzi alla volta. Sulla spiaggia funzionò un semaforo improvvisato dalla nave ammiraglia *Carlo Alberto*. Durante questo tempo i marinai seminavano delle mine che scoppiavano con fragore.

Tutte le truppe — a misura che sbarcavano — dopo essersi formate per compagnie, si dirigevano sulle colline ad est del lago Lucrino. L'obbiettivo era di raggiungere la Montagna Spaccata, e poi Napoli.

Le operazioni di sbarco continuarono fino alle 17 del 3. Molti soldati custodivano le vie principali con l'ordine di non lasciar passare nessuno.

Dopo lo sbarco le truppe del partito rosso si divisero così: le compagnie di sbarco dei bersaglieri e della fanteria occuparono il Monte Rosso e il Monte Ru-



Sbarco di fanteria con i trasporti.

LE MANOVRE COMBINATE FRA ESERCITO E MARINA A NAPOLI (fotografie D. E. Andrazzi e C. Abéniacar).

scelle; la cavalleria, i pressi del lago Averno. Presso la Montagna Spaccata, gli avamposti erano quasi a contatto.

La difesa. Lo scontro.

Che cosa faceva intanto il partito azzurro di difesa?

Esso, avuta le sue forze a Giuliano e Quagliano, e supponeva di dover precipitare verso Torre Gaveta. E lo sbarco in realtà sarebbe avvenuto il 2 laggiù, se all'alba il mare, cattivissimo, non fosse stato ancora molto mosso, rendendo più difficile lo sbarco, reso già difficile dalle condizioni della spiaggia. Una finta notturna persuase il partito azzurro che lo sbarco sarebbe avvenuto là. Ma per telegramma avuto da Pozzuoli, saputo alle 7.30 che lo sbarco avveniva fra Baja e Pozzuoli, il partito azzurro dispose il concentramento a Quagliano, mentre, verso le 8.30, l'intero reggimento di cavalleria Aosta si avanzò verso Monte Spaccato, sparpagliandosi in varie direzioni per rassicurare la brigata Casale, che avanzò verso il mare. Così gli assalitori vincitori marciavano in senso inverso sulla stessa linea e vennero a contatto proprio sotto Monte Spaccato. Ivi due compagnie di difesa respinsero un battaglione di bersaglieri.



Sbarco dell'artiglieria.



Avviamento difficile sulla spiaggia.



Costruzione di un ponte da sbarco.



Sbarco dei bersaglieri.

LE MANOVRE COMBINATE FRA ESERCITO E MARINA A NAPOLI (fot. D. E. Andruzzi e C. Abéniacar).

In un altro breve combattimento agli Astroni, gli sbarcati, che non avevano cavalleria e artiglieria da mettere avanti, furono respinti. Nel pomeriggio la manovra cessò mantenendo ognuno le proprie posizioni, cioè: la difesa, il Piano di Quarto, e gli assalitori, le quattro alture già precedentemente occupate e indicate.

Il programma del 5.

Per il lunedì, 5, il direttore generale delle manovre emanò il seguente dispositivo:

"Partito rosso. — La tattica precedente ha assicurato il possesso dell'importante linea delle alture di Monte Barbaro, Monte Cigliano e Astroni. Da informazioni assunte risulta che Napoli, salvo pochi costieri, sia sguarnita di truppe. Coi rinforzi supposti sbarcati durante la notte, il comandante del partito ha ordine d'impossessarsi subito del gruppo collinoso dei campi Flegrei, per avere maggiore spazio possibile di manovra ed una solida testa di sbarco.

"Partito azzurro. — Interessa trattenere più a lungo che sia possibile il nemico in attesa di rinforzi. Se il comandante ritiene sia costretto a ritirarsi, le truppe si dirigeranno verso il Volturno, cercando di raggiungere Capua".

In attesa di completare nel numero prossimo questa succinta relazione, rinviamo i lettori per ciò che qui è riferito, alle fotografie dal vero che accompagnano questo articolo.

I NUOVI QUADRI DELLA PINACOTECA MUNICIPALE DI MILANO.

Il progresso che le collezioni artistiche raccolte nell'antico Castello Sforzesco vanno acquistando è davvero consolante. L'amore di cittadini e il lodevole zelo di amministratori andarono a gara nel procurare ai Musei della città lo sviluppo che permette già di annoverare queste collezioni fra le più attraenti d'Italia. Intanto, mentre si è dato un assetto definitivo alle collezioni moderne, la Pinacoteca e la sala destinata a raccogliere i ricordi storici e topografici della città hanno assunto in questi ultimi tempi un aspetto nuovo e degno di tutte le lodi di studiosi e di amatori. Basti dire che la Pinacoteca, già così ricca, si è accresciuta, in una sola volta, di ben diciassette dipinti: uno — un bel stendardino, dipinto da Girolamo di Santa Croce nel 1533 — regalo del dott. Agostino Frapolli, gli altri depositati dall'Ospedale Maggiore; e pendon le trattative per la cessione in deposito, da parte di quest'ultimo, del ritratto di un Rezzonico, attribuito da qualcuno a Tiziano. Si può dire che si tratta dunque di un nucleo di dipinti quasi del tutto sconosciuti fin qui: e parlarne brevemente e riprodurne i migliori invoglierà il pubblico ad ammirare gli originali.

Attiran l'attenzione, nel nuovo gruppo di quadri, le due tavole laterali di un trittico da attribuirsi a Defendente Ferrari: due devoti inginocchiati in orazione, uno per lato, presentati ciascuno da due santi. I due personaggi son ravvolti in grandi mantelli ad ampie pieghe: le vesti delle sante che, in piedi dietro di loro, tengono in mano le palme del martirio, son festosamente ricamate a grandi fiori che il pennello del maestro della Rinascenza ha accarezzato con amore quasi a rivaleggiare con l'ago: e intorno ai polsi delle maniche e intorno al collo è disposta una doppia fila di perline. Dietro i due gruppi sono appesi grandi drappi rossi che fanno da sfondo vivace ai quadri. Il pittore si rivela anche in queste due belle opere un po' deficente nella modellatura e nel disegno delle estremità, specialmente nelle dita che mancano dei nodi e son corte e soverchiamente appuntite: ma i visi giovanili incorniciati da lunghe chiome bionde inanellate, con vivaci colpi di luce, presentano molta dolcezza sposata a certa rassegnata malinconia che bene si addice al soggetto cristiano.



Sant'Orsola e le Vergini, di *Moretto da Brescia*.

Di Bernardo Strozzi, detto il Capuccino genovese, che fiorì nella prima metà del seicento, è uno de' suoi suggestivi ritratti, in veste e atteggiamento di *Dalila*, splendida e formosa figura di donna, composta con molta virtuosità e dal colorito vivace e caldo. Di scuola veneta sono una graziosa e piccola Sant' Elena, bellinesca, un bel ritratto che ricorda Tintoretto, una Madonna col Bambino nudo in piedi e due Santi, annerita, e per la quale s'è fatto il nome di Girolamo da Santa Croce bergamasco, che risentì anch' esso l'influsso del Bellini, come Rocco Marconi, al quale si dà una figura di Redentore di questo stesso gruppo.

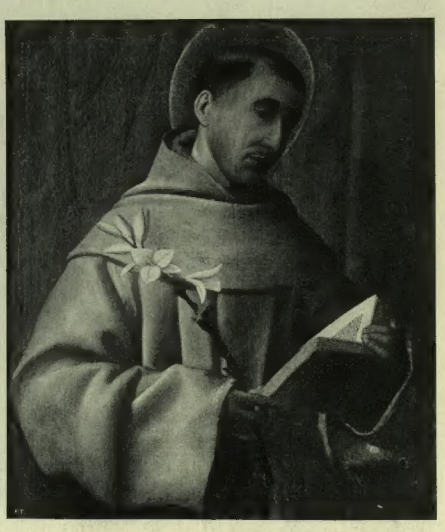
Alcuni bei ritratti troveranno ammiratori, come meritano tali attraenti prodotti della pittura italiana; quando l'opera sapiente del restauro avrà curati questi dipinti, sarà più facile studiarli e, possibilmente, rintracciarne la paternità artistica.

Di particolare interesse per la Pinacoteca è il piccolo ma degnissimo nucleo di quadri di scuola lombarda entrati anch' essi a far parte della collezione municipale. Un Cristo che porta la croce, *Rinaldo e Armida (?)* assegnato a Panfilo Nuvolone di Cremona e ben quattro opere del Moretto da Brescia presentano diverse attrattive di composizione e di colorito.

Alessandro Bonvicino detto il Moretto, il maestro dal colorito brillante, ch'egli tolse all'ultima maniera del Romanino, e dal profondo sentimento della bellezza, è ora splendidamente rappresentato nella raccolta con un Sant'Antonio, di fattura larga e robusta, con una grande composizione, *Sant'Orsola e le Vergini*, e con due bellissime figure di San Giovanni Battista e del profeta Geremia. La riproduzione dei dipinti varrà me-



Dalila, di *Bernardo Strozzi*.



Sant'Antonio, di *Moretto da Brescia*.



Due Santi e un Devoto, di *Defendente Ferrari*.



San Giovanni Battista, di *Moretto da Brescia*.



Due Sante e un Devoto, di *Defendente Ferrari*.

glio di una descrizione a dare idea dell'importanza loro. Ma convien notare che nel quadro con Sant'Orsola, se la parte superiore — la Madonna col Bambino in mezza figura, fra le nubi — ricorda un motivo caro all'artista, certi particolari lascian sospettare l'intervento di uno scolaro nell'esecuzione: e un tale intervento sembra provato anche dalle figure delle compagne della santa, dal colorito delle carni un po' cereo, e con qualche variante da un quadro con lo stesso soggetto, dovuto al Moretto, che si conserva nella chiesa di San Clemente a Brescia. Il pittore bresciano, nel riprodurre la gentile composizione, deve essersi ispirato a un dipinto, attribuito ad Antonio Vivarini, che si conserva oggi a Brescia nel seminario di Sant'Angelo: ma l'ascetica e rigida figura della santa del prototipo si trasforma, attraverso l'arte del vivace pittore cinquecentista, in una bella e dolcissima donna dalle forme flessuose, spirante gentilezza e sentimento cristiano. Il San Giovanni Battista, modellato con grandiosità e novità, che basterebbe ad assicurarci del lungo studio fatto dal pittore sui maggiori maestri veneti, è avvolto in un gran manto rosso cupo, cangiante, ed ha le carni un po' tetre e scure di colorito, al contrario del Geremia, caldo di toni, profondo di espressione, solenne nell'atteggiamento e con superbi particolari di modellatura. Anche questi dipinti reclamano il sussidio di una provvida ripulitura. La collezione s'è arricchita poi, recentemente, di un interessantissimo trittico, di piccole proporzioni, pieno di fatti del Nuovo Testamento rappresentati con vivace senso di naturalismo, dovuti a un noto pittore lombardo del periodo preleonardesco, Bernardino Butinone di Treviglio.

Il bel stendardo lasciato dal Frapolli presenta la Trinità racchiusa in una ricchissima finta cornice a motivo architettonico, che ricorre anche in altro quadro che si conserva in Inghilterra, il quale — poichè questo di Milano è firmato dal pittore — trova quasi l'autenticazione della sua paternità artistica, messa già innanzi dal senatore Morelli. Così anche la bella raccolta serve, come oggi si richiede giustamente, a scopo di studio prima che a ragione di curiosità; e diverrà indispensabile, specialmente a chi si occupa dell'arte nostra del bel tempo antico, dopo ammirata la grande Pinacoteca Nazionale a Brera completamente riordinata, anche una visita a questa bella collezione nel Castello Sforzesco.

Francesco Malaguzzi Valeri.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Famiglia alpinistica.

L'avvocato G. Saragat (nelle cronache giudiziarie umoristiche *Toga rasa*) e Guido Rey si sono messi insieme a somporre *Famiglia alpinistica*, tipi e passaggi (Torino, Lattes). Non è la prima volta che i due valenti collaboratori si dànno a simili belle suonate a quattro mani: nel loro bagaglio letterario, un *Alpinismo a quattro mani!* Si badi: sono due alpinisti autentici, due alpinisti di razza quasi due che parlano della montagna con l'ardore di due innamorati. Uno di loro, il Rey, è anche un meraviglioso fotografo delle Alpi; ed è celebre il suo recente libro sul *Cervino*. Da quando il Tarchetti col racconto *L'innamorato della montagna* esprimeva uno stato d'animo nostalgico, tutto particolare di chi ama le vette; non avevamo letto pagine più di queste compenetrate dell'affetto filiale che sentono gli alpinisti degni del nome e non gli alpinisti *d'la cadrega*, come li chiamava, canzonando argutamente sè stesso, lo spiritoso piemontese avvocato Riva. L'esposizione facile è ridanciana nella parte dovuta al Saragat; ma il contenuto è serio: serissimo è l'omaggio reso al Castagneri, la fiera mosca guida alla quale Quintino Sella affidava un giorno i propri figli rilasciandogli gran lode: il Castagneri, terzo fra tutte le guide d'Europa, e glorioso per quarantatrè salite difficilissime.

Le pagine che parlano del Castagneri, al cui nome va unito quello di Joseph Maquignaz, di Valtournanche, sono utili alla storia dell'alpinismo, che adesso è andato allargandosi fra tutt'i ceti di persone, e anche un po' snaturandosi. Nel capitolo *Maestro d'alpinismo*, che loda l'alpinista Luigi Vaccarone dai prodigiosi garretti, uno degli autori rileva la differenza fra l'alpinismo d'una volta e l'alpinismo d'oggi.

I bozzetti (addirsiamo quello delle *Mezze borse*) sono seguiti dai fac-simili di autografi riprodotti da libretti di guide celebri. Vi è anche l'attestato del Duca degli Abruzzi a Joseph Petigax di Courmayeur, in ricordo della spedizione polare: S. A. R. lo ammira.

Romanzi.

~~~ I romanzi al giorno d'oggi son quasi tutti da nascondere alle ragazze; ne volete uno da dar loro con piena fiducia? Eccovi *Rune*. Probabilmente l'avete già portato a casa, vedendo sul frontispizio il nome dell'autrice: E. Werner, che è la provvidenza delle famiglie italiane non meno che delle tedesche. Difatti dei suoi venti romanzi, non ce n'è uno che non possa essere lasciato in mano di chiunque; tutto vi è onesto e castigato... e nel tempo stesso tutto vi è moderno e interessante. In generale non si può negare che i racconti scritti " pour les pensionnats „ o per le famiglie oneste, sono noiosi; ed i francesi poi sono per giunta bigotti. La Werner è un'eccezione brillantissima sotto tutti i rapporti, talchè i suoi romanzi piacciono pure agli adulti, e perfino ai palati guasti dai romanzi a sensazione. L'ultimo uscito, *Rune*, supera tutti gli altri per interesse e per emozione: anche per descrizione di paesi, di costumi, di caratteri. La scena è per gran parte nella Norvegia, come si comprende dal titolo misterioso. L'autrice ci presenta l'antica terra scandinava circondata dal mare, in tutta la sua grandiosa e selvaggia bellezza naturale, dipingendo pure maestrevolmente il carattere semplice e forte, ad un tempo, di quel popolo nordico, abituato a lottare con gli elementi e fiero della sua libertà. Fra gli altri caratteri bene scolpiti vi è un primo ministro tedesco, che ha forse qualche tratto di rassomiglianza col cancelliere di ferro. Il contrasto di passioni, di affetti e di idee, è vivace e costante: dà luogo a scene passionali, a peripezie impreviste, ad episodi tragici.... ed anche comici. Insomma, leggete *Rune*, e passerete qualche ora deliziosa, senza danno al buon umore nè ai buoni costumi.

~~~ " A. E. T. il mio primo libro in ricordo del suo primo amore. G. R. „: con questa dedica amorosa, Gerolamo Rovetta mi manda la traduzione francese della sua *Mater dolorosa* pubblicata ora dalla casa Hachette in un'edizione elegantissima. Anche la traduzione della signora Jean Darcy è squisita. Ringrazio l'amico Rovetta del dono, e non sarò il solo a congratularsi dei suoi successi crescenti nel romanzo come nel teatro. Infatti *Mater dolorosa* è stato il suo primo grande lavoro, che richiamò sul giovane scrittore veronese l'attenzione e l'ammirazione del pubblico. Da allora, cioè dal 1882, se non sbaglio, il fecondo romanziere ha regalato ogni anno



Czarevitch.

Askold.

Guerra russo-giapponese. — La squadra russa del Pacifico sbandata a cannonate



Bayan.

E DALLA SQUADRA DI TOGO A PORT-ARTHUR — 10 agosto 1904 (disegno di A. Molinari).



Magg. Generale HERRENIOSS,
Comandante la I Divisione dei Tiragliatori della Siberia Orientale.



Magg. Generale GREKOFF,
Comandante la V Divisione di Cavalleria Russa.

qualche nuova opera letteraria o teatrale, crescendo di fortuna e di fama. Mentre in Italia si applaudono i suoi ultimi lavori o capolavori: *La moglie di Sua Eccellenza* e *Romanticissimo*; gli stranieri cominciano ad ammirare il primo: *Mater dolorosa*; e l'autore non s'addormenta sugli allori, e prepara per l'ottobre un nuovo dramma.

— Onorato Fava, piemontese benemerito dell'istruzione popolare, autore di numerosi romanzi e novelle e bozzetti, alcuni de' quali tradotti in inglese, in olandese, in boemo, in ungherese; autore di tutta una serie pei bimbi, fra quali *Granellin di pepe*, illustrato dal Previati e tradotto in varie lingue; ritorna al romanzo: *La Rinunzia* (Torino, Streglio) possiede la limpidezza o per dirla coi moderni la "chiarità, degli altri volumi. Tutto corre semplice e per la sua via, come un ruscello della valiata. Nessun'altezza; ma la vallata è amena.

La Guerra nell'Estremo Oriente.

La storia di questa guerra spaventosa registra un fatto che non ha precedenti: una battaglia durata dieci giorni, cominciata il 24 agosto e terminata il 4 settembre, con l'occupazione di Liao-Yang da parte dei Giapponesi, le cui perdite si fanno ascendere a non meno di 90 o 35 mila uomini!... La tattica del generalissimo russo Kuropatkine, che, non potendo ancora superare numericamente il nemico, si accontenta di trascinarselo dietro ritirandosi, decimandolo a furia di disputate vittorie, è una tattica disperata, ma che nasconde un lato pratico. È un fatto che, a questo modo, i Giapponesi sono sottoposti a travagli inesprimibili.

Parecchi telegrammi hanno descritto dettagliatamente il terribile stato in cui si trovavano, il 5 settembre, le truppe giapponesi, le quali hanno dovute compiere sforzi ancora più gravi di quelli compiuti dai Russi. Migliaia e migliaia di uomini dovettero rimanere per intere giornate nelle trincee, all'umido, senza nemmeno poter cambiare vestito, senza poter quasi dormire, ed anche intere giornate senza mangiare!!.

A decidere dell'esito della decade sanguinosa intervenne un errore di Stackelberg e di Orloff (quest'ultimo rimasto ferito) portatisi troppo a nord-est, cercando di sottrarsi all'accerchiamento da parte delle forze giapponesi di Oku e di Nodzu, con pericolo, specialmente per Stackelberg (il cui corpo fu poco meno che distrutto) di vedersi fatto prigioniero o sospinto in Mongolia, il cui confine è custodito dai Cinesi del generale Ma. Alle 9 antimeridiane del 4 settembre i giapponesi entravano in Liao-Yang, il cui bombardamento durò incessantemente i giorni 1, 2 e 3, riducendolo un mucchio di rovine.

In ogni modo, la situazione, quale è presentata oggi dalle notizie è questa: i Russi hanno potuto compiere la concentrazione presso le miniere di Yantsi, forte posizione a circa venti chilometri a nord di Liao-Yang, procedendo abbastanza in buon ordine; senza che i Giapponesi abbiano potuto troppo disturbarli nella loro ritirata su Mukden dove si crede che Kuropatkine accetterà battaglia.

I dispacci annunziano l'occupazione di Liao-Yang hanno provocato entusiasmo in tutto il Giappone. Tokio si è brillantemente illuminata. Una folla gaia percorse le strade acclamando Oyama, Oku, Kuroki e Nozu; ma dal canto loro i Russi non si danno per vinti.

Le *Novosti*, la *Novoje Vremia* ed altri giornali non considerano lo sgombro di Liao-Yang come un disastro irreparabile, ma semplicemente come un fatto previsto e preparato dal mese di luglio da Kuropatkine. Esso è la

Le *Novosti* aggiungono che se anche questa battaglia fosse una disfatta, essa non determinerebbe la fine della guerra nè la conclusione della pace, perchè la Russia non acconsentirà mai che ad una pace onorevole e gloriosa, garantente il suo onore e il suo decoro e il mantenimento della sua influenza politica nell'Estremo Oriente.

Si calcola che dal 24 agosto al 4 settembre ben 450 000 uomini furono alle prese. Ora Kuropatkine ha chiesto l'invio immediato di altri sei corpi d'esercito sul teatro della guerra, dove, alla fine di ottobre egli potrà avere altri 92 000 uomini ed altri 900 cannoni, mentre dal Giappone si annunzia la partenza per la Mancuiria di altre tre divisioni.

Così, nello sviluppo che hanno preso le operazioni di guerra in Manciuria, diventa un episodio ciò che per mesi è stato il fatto principale — l'assedio di Port-Arthur. Un secondo assalto generale fu dato alla fortezza con lotta accanita dal 27 al 31 agosto mattina, fin che i Giapponesi ripiegarono conservando soltanto Palonkshan.

Il 30 agosto attaccarono con vigore Itzi-Kin-shan ma non poterono prendere la posizione. Le perdite russe in quei quattro giorni sarebbero state di 3000 morti, quelle giapponesi di 8000.

Notizie da fonte cinese — fonte impura — dicono che il 2 settembre i Giapponesi diedero dalle 3 alle 6 del mattino un altro assalto e furono respinti. Il bombardamento ricominciò poscia. I Giapponesi tiravano principalmente da Sha-shi-yen e i Russi da Antaban e da Rhlimgshan.

Una settimana fa la guarnigione di Port-Arthur era di 15 000 uomini; adesso, tolte le perdite recenti, gli uomini in grado di combattere sarebbero soltanto 12 000.

Ora i Giapponesi concentrerebbero tutte le forze al nord della città, per guadagnare l'accesso per ferrovia. Disposizioni prese dai Russi, che permettono loro di prestarsi aiuto gli uni cogli altri, rendono difficile l'esecuzione del piano dei Giapponesi.

Oramai, a Port-Arthur, per i Giapponesi non è che questione di tempo; e la situazione generale permette alla flotta dell'ammiraglio Togo, atterno a Port-Arthur di non soffrire eccessive inquietudini. Si pensa già ad andare a mettere il blocco a Wladivostock; e si ritiene che la squadra russa del Baltico, che arriverebbe troppo tardi nell'Oceano Pacifico, è non sarebbe sicura di trovarvi un punto d'appoggio, non si muoverà più per quest'anno. Dunque la guerra, cominciata l'8 febbraio sul mare, si può dire, sul mare già finita. L'inverno, coi suoi rigori, non tarderà ad imporre, in via di fatto, una sospensione delle ostilità, non che sul mare, anche per terra, e i belligeranti avranno tempo a prepararsi pel 1905. Ma non si faranno avanti intermediari propugnatori di pace? Il Giappone, una volta vincitore in Manciuria e padrone di Port-Arthur — cioè conseguiti i due grandi scopi immediati cui mirava da dieci anni — non dovrebbe essere alieno dalla pace, meritata dall'eccellenza della sua organizzazione, dalla superiorità dei suoi mezzi e della sua tattica, dal valore dei suoi ingegnosissimi figli, i quali, volere o no, hanno compiuto a tutt'oggi un non lieve sforzo, che se non esaurite, certo ha consumate in gran parte le risorse giapponesi; mentre la Russia, oggi battuta, può ripresentarsi ancora fra due mesi fortissima, con formidabili fresche linee di uomini e di cannoni e con saldissimo fondo di danaro.

7 settembre.

Il VI Congresso internazionale di Fisiologia fu inaugurato il 30 agosto a Bruxelles, sotto la presidenza del prof. Héger, nella biblioteca dell'Istituto di sociologia Solvay. Scrivono al *Secolo* che l'Italia vi è rappresentata da diciannove delegati, e che alla seduta solenne d'inaugurazione il prof. Angelo Mosso pronunciò un elevato discorso ringraziando il signor Solvay, il ricco industriale, mecenate e filantropo liberale, creatore degli istituti di fisiologia e di sociologia di Bruxelles, per l'accoglienza fatta ai congressisti, dando loro ospitalità nei suoi istituti. Il Mosso segnalò lo spirito nuovo da esso introdotto nella scienza fisiologica unendo gli elementi sociali allo studio di fenomeni fisici e cercando di prolungare il lavoro scientifico con un'opera sociale e morale. Il Solvay rispose modestamente trincerandosi dietro lo scopo umanitario da esso ricercato. Annessa al Congresso eravi una esposizione di apparecchi di fisiologia.

Il Congresso internazionale dei Pompieri a Buda Pest ha chiamato nella magnifica capitale ungherese, fra il 15 e il 20 agosto, le rappresentanze armate ed equipaggiate dei pompieri delle principali città d'Europa e d'America. L'Italia era largamente rappresentata dai comandanti e da gregari dei corpi di Roma, Milano, Torino, Bologna, Ravenna, Verona, ecc. Annessa al Congresso fu tenuta una Mostra internazionale interessantissima di oggetti curiosi, di macchine, attrezzi per l'estinzione degl'incendi; furono distribuite memorie, tenute conferenze e banchetti dai rappresentanti armati di questo multiforme e benemerito esercito, che combatte contro un nemico sempre insidioso e formidabile: il fuoco. Non mancarono fraterni gruppi fotografici, e ne diamo varii in questo numero, riproducenti le delegazioni dei pompieri italiani affratellati con gli ungheresi davanti al *fuoco*.... dell'obbiettivo.

È USCITA LA

GRAN CARTA A COLORI della Guerra Russo-Giapponese

del formato di centimetri 96×69

CINQUANTA CENTESIMI

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Castel Gandolfo e la Villeggiatura del Cardinale.

Gli incantevoli colli d'Albano, che allettarono gli ozi di Domiziano, e, molti secoli più tardi, quelli di Urbano VIII e di Alessandro VII, hanno allettato anche oggi quelli di un personaggio in voga, molto discusso per la sua giovinezza e per la sua politica: il cardinale segretario di Stato, Merry del Val. Naturalmente non siamo più ai tempi del feroce imperatore che edificava sui famosi colli la villa più meravigliosa che sia mai stata illuminata dal sole, riunendo le ville di Clodio e di Pompeo in un territorio che si estendeva tra Ariccia, Albano, Castel Gandolfo sino ai declivi di Palazzuolo. Oggi le pendici che raccolgono il lago di Castel Gandolfo, attonite, immote nella loro veste d'un verde lanoso, sembrano immemori degli antichi splendori. Nessuno certamente rievoca più i ludi e le feste che vi si celebrarono, nè i personaggi che le resero degne di ricordo. Chi rammenta che quassù Cicerone macchiò la propria gloria gettandosi alle ginocchia di Pompeo? che il poeta Stazio vi fu coronato tre volte? Un alto senso di poesia si libra dalle vette: scende giù dal cono audace di monte Cavo, la cui breve chioma frondosa sembra la nuvoletta nerastra d'un vul-



Elce colossale detto il Giannizzero del Convento dei Riformati, sotto il quale soleva sedersi Pio IX.
(Fotografia comunicataci dal signor Ugo Falena).



Il cardinale Merry del Val in treno.

cano minaccioso; sfiora le macchie erte e impenetrabili; accarezza gli oliveti argentei e tremolanti, e si distende su tutta la vasta campagna romana fino alla fascia cristallina del mare su cui Ardea s'erge come una piccola nave.

Chi pensa più a Cicerone e a Stazio, a Pompeo e a Domiziano? Oserei dire che anche i papi sono caduti in oblio. I *touristes* poco più si preoccupano delle ville imperiali e dei palazzi papali: a Domiziano, a Urbano VIII, sono succeduti Volfango Goethe e Massimo D'Azeglio. E non c'è chi non abbia animo sensibile, che non s'insinui di tra gli olmi della *galleria di sotto* per scoprire la casetta modesta che abitò il poeta tedesco, su cui la pietà dei posteri scrisse: " *Volfango Goethe — cui la soave bellezza di questi colli — rese più caro il ricordo — della terra ove fioriscon gli aranci — qui abitò nell' ottobre 1777.* „ Una casetta minuscola, dalle persiane verdi, nido da poeti o da innamorati: poeti o innamorati poveri. Casetta veramente adatta al Goethe, che fu un grande poeta e un grande innamorato. Quando egli l'abitò, aveva trentotto anni; si può dunque asserire senza tema di malignare che la casa custodisca segretamente anche delle storie d'amore.

Ma poichè la villeggiatura di Merry del Val ha fatto sì che si riparlasse di quella dei papi, non sarà inopportuno dirne qualche cosa ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Castel Gandolfo — *Castrum Gandulphi* — non è antichissimo; fu edificato dai Gandolfi di Genova nel XII secolo, e più tardi abbattuto da Innocenzo III. Su la fine del XIII secolo passò ai Savelli, e nel 1436, per ordine di Eugenio IV, venne saccheggiato dal condottiero guelfo Giovanni Vitelleschi, per punire Cola Savello che aveva ricettato Antonio Pontedera ribelle di Santa Chiesa. Da questo momento Castel Gandolfo venne tolto e ridato ai Savelli a seconda dell'umor dei papi: passò in mano dei vellletrani, più tardi in quelle di Orazio Farnese, poi di nuovo ai Savelli, insigniti della dignità ducale. Ma il titolo di Duchi sembra che fosse fatale per i Savelli, perchè, indebitati fino alle ossa, dovettero vendere per miserabili 150 000 scudi il loro turrito castello a Clemente VIII. Fu così che Castel Gandolfo venne incorporato nei beni della Santa Sede.

Una volta, e definitivamente, in mano dei pontefici e divenuta loro dimora estiva, era naturale che la minuscola e deliziosa città tentasse di rivaleggiare con gli antichi splendori pagani, e che un soffio di pace corresse a spegnere le fiamme troppo facili a divampare tra castello e castello. Ed ecco che artisti chiamati da Roma s'inerpicano su la cittadina, ed ecco che ogni papa, fino a Pio IX, lancia il suo bravo ponte per allacciare un castello con l'altro. Così a poco a poco, da Marino a Genzano, per Castello, Albano, Ariccia, si forma come una sola città, e dinanzi ad essa il castello diroccato dei Savelli, su la piccola collina in mezzo alla pianura, a un tiro di giavellotto, guarda, alfine domo, gli antichi oggetti delle sue brame di signoria. Non dico con questo che gli odii secolari tra paese e paese siano del tutti sedati. Anzi, se vi divertite a smuovere la cenere



Il cardinale Merry del Val a passeggio (fot. G. Fehel, di Roma).



Albano: avanzi di un monumento sepolcrale antico.

scoprirete la brace. Interrogate qualche ragazzo di Castel Gandolfo e domandategli indicazioni di Marino o di Albano, e vi risponderà seccamente: *Non so!* Quei due monosillabi non racchiudono forse le ultime tracce ataviche dell'odio accumulato da molti secoli di lotte?

Chi poteva ridurre la cittadina medievale in un'elegante residenza estiva, se non un papa dalle idee d'artista? Manco a dirlo questo papa fu Urbano VIII. Egli — o per dir meglio il cardinale Maffeo Barberini — possedeva una vigna nei pressi del lago, e sedotto dalla bellezza dei luoghi, una volta papa, volle costruire il palazzo. Acquistò la villetta di monsignor Visconti, situata su la parte più elevata della città, e vi fece edificare il fabbricato su architettura di Carlo Maderno, di Bartolomeo Braccioli e di Domenico Castelli; aprì la suggestiva strada *dei cappuccini* e le due mirabili gallerie alberate *di sotto* e *di sopra*. Alessandro VII e Clemente XIII ampliarono e perfezionarono il palazzo. Tre grandi lapidi sulla facciata ricordano ancora i tre papi che lo edificarono. Sotto i due primi papi, Lorenzo Bernini innalzò la chiesa di San Tomaso di Villanuova (ove si ammirano opere del Maratta e di Pietro da Cortona): una chiesetta che pare un superbo giocattolo, come l'altra che l'incomparabile artista piantò dinanzi al massiccio palazzo dei Chigi in Ariccia; e l'architetto Giuseppe Valadier ideò e tagliò la freschissima *olmata*.

L'esempio dei papi fu seguito dai patrizi, che in poco volger di tempo costrussero ville e villini non solo nelle vicinanze di Castel Gandolfo, ma anche negli altri castelli. Una delle ville più importanti è quella dei Torlonia, un tempo dei Giustiniani, la cui facciata, opera del Raimondi, contiene nel timpano uno di quei bassorilievi mitologici tanto cari agli artefici del rifiorimento classico romano, in ritardo, del secolo passato. Il bassorilievo è del Thorwaldsen, e questi non fu il solo artista che decorò la villa. Il Cocchetti, il Gagliardi ed altri minori si dettero a tutt'uomo ad assecondare le borghesi velleità artistiche del principe milionario: la Grecia accademica domina freddamente su le pareti, soggiogata dal verde e dall'azzurro che penetrano per le ampie finestre.

Oggi i patrizi non vengono più nei castelli, e preferiscono la Svizzera; ad essi succedono gli stranieri di passaggio e i grassi borghesi della capitale. Qualche solitario, però, resta fedele agli olivi, ai vigneti folti di pampini, ai parchi ariosteschi, alle onde azzurre e rosee del lago di Albano, e a quelle verdi cupe del lago di Nemi; e chi si spingesse fino alle rive di quest'ultimo, dinanzi al palazzotto dei Cesarini — per contemplare la finestra dello studio a pianterreno ove Massimo d'Azeglio, ventenne appena, si rinchiuse a dispetto degli spiriti a sporcar tele — gli sarebbe dato di veder spesso, nella buona stagione, l'ultimo dei signori del luogo, il giovane duca Don Lorenzo Cesarini, in abito da buttero, seduto sulla porta del palazzo come un portinaio, pronto con democratica cortesia a dar spiegazione dei luoghi.

La vita a Castello non è molto variata per la venuta di Merry del Val. Merry del Val non è Pio X! Presso l'ingresso, nell'interno del palazzo pontificio, i sostegni delle alabarde degli Svizzeri sono vuoti, e l'appartamento delle Guardie nobili, nel fondo del cortile, è silenzioso. Solo la livrea rinnovata del vecchio e rubicondo guardaportone, il quale esercita le sue funzioni con dignità sostenuta, e qualche visita eminente al cardinale, fanno prova della vita nel castello. I frequentatori più assidui sono monsignor Bisleti, il giovane e aristocratico maggiordomo del Papa, e l'abate di Grottaferrata, Pellegrini, illustre e modesto benedettino, che giunge spesso a Castello in un calesse tirato da due candide e superbe mulette bianche. Alla mattina il cardinale si esercita al bersaglio nella villa attigua al palazzo; raramente esce a piedi; alla sera, alle cinque, in *landau*, riconosciuto fin dai punti più lontani per la macchia sanguigna dello zucchetto, salutato con deferenza e salutando sorridente come un *torero*, caro alle folle per la giovinezza fortunata, traversando la piazzetta circondata di acacie basse e ricolma di villeggianti, si slancia verso Albano, verso Ariccia, verso Nemi.

Ma Merry del Val non è Pio X; e i vecchi aggiungono, non è Pio IX. C'è chi ricorda Pio IX incedere a piedi — circondato da bambini, a cui regalava manate di *baiocchi* e spesso di *paoli* — fino al convento dei Riformati, ove soleva sedersi all'ombra dell'elce colossale, *il gnommero*. I tempi passano. E Merry del Val non è, in fondo, che uno dei tanti *touristes* a cui la vicinanza del *cupolone* impedisce di cambiare lo zucchetto purpureo e il tricorno col cappello a cilindro, e la sottana filettata di rosso con la *redingote* e i pantaloni neri di ecclesiastico straniero.

La residenza dei papi è rimasta vuota, e la sua ultima pagina di gloria si è chiusa con la dimora del grande archeologo cristiano Giovanni Battista De Rossi, che non molti anni or sono vi esalava l'ultimo respiro.

Castel Gandolfo, 27 agosto. UGO FALENA.



Castel Gandolfo: il lago (fotografie Ugo Falena).



Ingresso alla piazza del Castello.



Cortile.



Piazza e Palazzo Pontificio.



Palazzo della Villa.



Sala del Trono.



Galleria e bigliardo.

CASTEL GANDOLFO E LA VILLEGGIATURA DEL CARDINALE MERRY DEL VAL.
(fotografie G. Felici).



LE TRE REGINE DEI MERCATI DI PARIGI ALLE FESTE DI TORINO (fotografia Léon Rosè).

Le Memorie del conte di Hübner e la bomba di Orsini.

Alla distanza di tre mesi dal primo, sta per uscire il secondo volume delle memorie, o, meglio, del *Diario*, che il conte Giuseppe Alessandro di Hübner, ambasciatore d'Austria a Parigi, andò scrivendo, giorno per giorno, nei nove anni 1851-1859 di quella sua ambasceria, chiusa dalla memoranda guerra che iniziò la definitiva liberazione d'Italia dallo straniero.

Il conte Hübner aveva gusti letterari, molta e varia cultura, finezze squisite di spirito mondano, e il suo *Viaggio intorno al mondo*, le sue memorie, *Un anno della mia vita* (1848), quando si trovò prigioniero a Milano nel bel mezzo delle Cinque Giornate, sono volumi gustosissimi per acutezza di osservazioni, fresca vivacità di pitture, sincerità di impressioni.

Anche in questi *Nove anni di ricordi di un ambasciatore* risaltano le stesse qualità: il *Diario* è stato rispettato nella sua integrità, e rispecchia situazioni vere, evidenti, vissute alla Corte di quel fatalista e idealista che fu Napoleone III, del quale l'Hübner non penetrò mai il segreto antiaustriaco. Anzi, leggendo codesto *Diario*, si viene quasi nella persuasione che il conte Hübner e, prima di lui, il conte Buol, abbiano avuto, inconsciamente, il merito di predisporre decisamente l'animo di Napoleone III contro l'Austria, con le loro punzecchiature, coi loro mottegni contro il nuovo *parvenu*, deciso a bene assidersi sul rialzato trono imperiale di Francia.

Il conte Hübner si trovò alla fastosa Corte del Secondo Impero appunto quando il nuovo regime affermavasi in tutta la sua potenza, e quando a Napoleone III aggiungevasi, per accrescerne il fasto e l'ascendente, la bella Eugenia Montijo, alla quale sono state addossate dai nemici dell'impero e dall'immaginazione dei critici tante responsabilità politiche, che davvero non le spettano.

Nel primo volume del suo *Diario* il conte Hübner ci fece vedere la nuova imperatrice democratica, anzi radicaleggiante, proclive alla microscopica opposizione che contrastava il potere di Napoleone III; ma nel secondo volume (di cui la *Deutsche Rundschau* ha le primizie) c'è qualche cosa di ben più curioso e che per noi italiani ha non scarso interesse: l'atteggiamento dell'imperatrice dopo l'attentato di Felice Orsini.

La bomba che scoppiò in Via Le Pelletier non colpì Napoleone, ma fece numerose vittime e ferì, come è noto, lo stesso Orsini, che fu arrestato insieme ai due suoi complici Pieri e Rodio.

L'instancabile agitatore imolese, con un gesto veramente disperato, aveva voluto richiamare Luigi Napoleone Bonaparte al mantenimento di quelle promesse che fino dal 1831 aveva alimentate nel cuore dei fautori dell'indipendenza italiana.

L'ambasciatore austriaco, conte di Hübner, era addirittura fuori di sè per il carattere politico che si voleva dare all'attentato di Orsini, nel quale e noi suoi complici egli non voleva vedere che dei delinquenti comuni. La sua irritazione non ebbe tregua fin che durò il processo di Orsini e compagni davanti al Giurì della Senna. Toccò a Giulio Favre — che n'ebbe poi una bella medaglia d'oro dagli esuli italiani — la delicata missione di difendere l'Orsini. Il conte Hübner nel suo *Diario* deplora vivamente le arditezze del linguaggio defensionale del celebre avvocato repubblicano. Egli non poteva arrivare a comprendere come mai fosse stato permesso al Favre di leggere davanti ai giurati quella famosa lettera di Orsini all'Imperatore, contenente la celebre frase: "Vostra Maestà lo sappia, la pace dell'Europa e quella di Vostra Maestà saranno sempre una chimera fin che l'Italia non sarà liberata.„

Certamente, per un ambasciatore d'Austria, allievo prediletto del principe di Metternich, era troppo.

Ma, per lui, c'era ancora di peggio — l'atteggiamento dell'imperatrice Eugenia, apertamente favorevole all'accusato.

"Orsini — scrive l'indignato ambasciatore nel suo *Diario*, alla data 28 febbraio 1858 — è diventato l'eroe del giorno. L'imperatrice ha perduta completamente la testa. Essa passa le intere giornate a piangere e ad invocare la clemenza di suo marito in favore del miserabile.„

Malgrado l'imperatrice e malgrado Giulio Favre, Orsini fu condannato a morte. Il 12 marzo la Corte di Cassazione ne respinse il ricorso. Il 13, Orsini avviavasi impavido alla ghigliottina. In quello stesso giorno, il conte di Hübner scriveva nel proprio *Diario*: "Orsini e Pieri sono stati giustiziati questa mattina. Rodio è stato graziato e la pena di morte gli è stata commutata nei lavori forzati.... Se mai si pubblicheranno i dietroscena di questo processo, si potrà mettervi una pagina ben curiosa. Recatomi ieri presso Walewsky (ministro per gli Affari Esteri, uomo di paglia di Napoleone III) lo trovai pallido, abbattuto, per non dire in preda ad una prostrazione completa. Mi confessò che l'imperatrice era come invasata. Essa aveva supplicato suo marito di fare la grazia all'Orsini, e si era durata non poca fatica per impedirle che andasse essa in persona a visitare il prigioniero alla Conciergerie! — In questo momento, aggiunse Walewsky, il Consiglio secreto si è trasferito alle Tuileries, dove sta cercando di vincere la resistenza dell'imperatore, che, egli pure, vuole risparmiata la testa dell'assassino. I membri del Consiglio segreto sono decisi a dare le loro dimissioni nel caso che l'esecuzione non abbia luogo.... Ed anche noialtri ministri (aggiunse Walewsky non senza un sospiro) faremo altrettanto.„

Qualche settimana dopo, il conte di Hübner venne a conoscere, da un testimonio, altri particolari su quel momento storico. L'imperatore persistava nel voler fare la grazia ad Orsini. Dopo una discussione molto viva, i membri del Consiglio, vedendo l'imperatore irremovibile, si alzarono e stavano già per uscire dalla salac, quando Fould (ministro di Stato e della Casa imperiale) esclamò: "Sire, non dimenticate che il sangue versato in Francia sarà sangue francese.„ E questa apostrofe melodrammatica è quella che vinse finalmente l'ostinata resistenza di Napoleone III, sulla cui coscienza, e su quella dell'imperatrice specialmente, gli storici hanno gettata sin qui tutta la responsabilità della politica di repressione chiesta al Piemonte e alla stessa Inghilterra contro i profughi italiani dopo quell'attentato, che, se fosse riuscito, avrebbe tolto di mezzo il migliore e più possente amico che l'indipendenza italiana contasse allora in terra di Francia!

Lector.

La Festa della Regina di Bellezza a Torino.

L'antica capitale subalpina ha giubilato e festeggiato il 4 settembre, incoronando regina del mercato la bella Rosina Ferro-Pia, figlia di macellai del quartiere di Porta Palazzo, eletta, a metà d'agosto, terza regina del Mercato, con 267 voti femminili datile dalle giovani elettrici della piazza torinese.

Questa delle Regine del mercato pare fosse tradizione antica del tipico quartiere di Porta Palazzo a Torino, caduta poi in disuso, e rievocata nel 1902 in occasione della ben riuscita Esposizione di Arte Moderna. Allora la regina fu Margherita Rosso, magnifica erbivendola; l'anno successivo la regale torre palatina fu portata dal voto delle mercatine sulla testa di Palma di Cario; e il 4 settembre di quest'anno ha incoronato Rosina I, Ferro-Pia.

Quest'anno, a rendere più solenne l'incoronazione, i Torinesi, memori delle espansioni franco-italiane della scorsa primavera — continuate di qua e di là da visite reciproche di impiegati postali, di alunni e professori delle varie scuole, da scambio di giovanetti da avviare alla conoscenza delle due lingue ed ai reciproci commerci — ebbero la felice idea di invitare le tre ultime regine della *mi-carême* parigina, Giovanna Leclinf, Sara Bolmadier e Giovanna Troupel, le quali arrivarono a Torino col treno di Francia delle 8.20 del mattino, accolte con entusiastica festività ed ammirate dai torinesi nel signorile corteggio formato da 12 carrozze. Nel pomeriggio nel giardino reale seguì la popolare cerimonia dell'incoronazione di Rosina I, presenti le tre regine di Parigi. Il tempo splendido rese ancora più bella la festa, che attirò nel giardino reale mezza Torino. L'altra metà si accontentò di assistervi per le vie ad applaudire la sfilata della cavalcata dell'incoronazione, in mezzo alla quale grandeggiavano bellissimi carri simboleggianti i diversi rami del commercio del mercato, decorati da artisti, con signorine in costumi eleganti simi, preceduti e seguiti da musiche. Il carro della bella Rosina I, era stato eseguito, nella sua trionfale imponenza, su disegno dello scultore Stefano Graglia. La sera a Torino il mercato fu illuminato da grandi fari elettrici e da lampade multicolori, e la lieta baraonda si protrasse fino a tarda ora fra grandi svviva alle bellezze di Francia e d'Italia, festeggiate con banchetti, passeggiate, fiere di beneficenza anche nei due giorni successivi.

FARINA LATTEA NESTLE
Supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

CEDRAL "DUPLEX„ LA PIÙ PERFETTA preparazione della Ditta Tassoni - Salò



1. I Pompieri Italiani visitano la caserma dei Pompieri di Budapest; fra i comandanti Fucci di Roma e Goldoni di Milano, v'è il comandante di Budapest St. Scserbovszki. — 2. L'apertura dell'Esposizione Internazionale dei Pompieri. — 3. Un angolo interessante dell'Esposizione. La cassa forte e gli unici oggetti che furono trovati nei locali del grande magazzino parigino bruciato l'anno scorso (24 agosto 1903) e dove 13 persone morirono saltando dalle finestre per salvarsi. — 4. Gruppo dei comandanti dei Pompieri d'Italia (da destra a sinistra): cav. uff. Goldoni, di Milano; ing. Matteucci, di Ferrara; ing. Fucci, di Roma; ing. Baldini, di Ravenna; ing. Gaspari, di Venezia. — 5. Comandante Cazier, delegato dei Pompieri Francesi cogli ingg. Fucci di Roma e Baldini di Ravenna.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI POMPIERI A BUDAPEST (fot. Ernesto Brod) (V. pag. 212).

LA NUOVA GRENOBLE - NELLA CERTOSA DI LUCCA.

Elisa Baciocchi, principessa di Lucca e di Piombino, quando, nel 1806, in ossequenza alle leggi di suo fratello Imperatore, sopprimeva la corporazione dei Certosini che dal 1340 abitava indisturbata e tranquilla il monastero di Farneta, non sognava probabilmente che un secolo dopo, il convento disabitato, ridotto ad una pingue fattoria di svariati raccolti, sarebbe nuovamente tornato ai frati, diventando, con ampliazioni ed abbellimenti, nientemeno che la casa madre dell'Ordine di San Brunone.

Cose der mannoi direbbe Cesare Pascarella.

Gli espulsi dalla Grande-Chartreuse, i monaci bianchi, fabbricatori del famoso liquore pel quale pagavano un milione di franchi all'anno all'erario e da cui ritraevano enormi somme pel tesoro dell'Ordine, hanno cercato e trovato un rifugio nella tollerantissima Italia, sulle dolci colline che si distaccano dal monte di Quiesa e discendono verso la quieta e trafficante città di Lucca, proprio in vista delle sue singolarissime mura, inghirlandate da giardini fiorenti e da lunghi e folti gruppi d'alberi colossali.

Da circa un anno i Certosini di Grenoble hanno acquistato il convento e lavorano per adattarlo alle sue nuove e vaste funzioni.

— Quando Combes ebbe disperso tutte le congregazioni religiose francesi — mi diceva negli scorsi giorni il custode del monastero — vennero qui, per vedere la Certosa e trattarne in caso l'acquisto, frati di tutti i generi: vennero i Trappisti, i Benedettini, i Carmelitani. Guardarono, discussero, trattarono, ma poi, forse per l'elevatezza del prezzo che si chiedeva, ripartirono per ignoti lidi. I proprietari del convento, che allora si chiamava la "fattoria di Bargecchia„ avevano molta volontà di venderlo; essi stavano in Francia e non potevano curarne come avrebbero voluto lo sviluppo agricolo. Soltanto nel recinto del monastero v'erano quattro grossi poderi, da cui si raccoglievano tutti i prodotti possibili, dal grano alle olive, dall'uva agli ortaggi. Prima delle leggi di Combes le pretese dei proprietari per la vendita del fondo erano relativamente minime; dopo le leggi, quando si vide l'immigrazione in massa delle congregazioni francesi in Italia, il prezzo, naturalmente, raddoppiò. I Certosini, che avevano provvisoriamente acquistato una specie di *pied-à-terre* a Pinerolo, vennero a Lucca, videro la Certosa e se ne invaghirono per la bellezza del luogo, per le terre fruttifere, per la vastità del convento, suscettibile di ingrandimenti indefiniti, e, finalmente, per il fatto che ritrovavano qui tradizioni dell'Ordine, che rimontano a parecchi secoli.

— E quanto è stato pagato il convento?

— Non so la cifra precisa, ma credo che non sia lontana dalle quattrocentomila lire.

L'ingresso del convento non ha la solennità delle nostre grandi Certose, alcune delle quali hanno prospetti veramente monumentali: è disadorno e di proporzioni così modeste, che pare impossibile si debba entrare per esso in un monastero vasto e magnifico. Varcata la soglia, si entra in un ampio cortile, con una seconda facciata, un po' più grandiosa dell'altra, ma, come questa, mancante di carattere e di ornamenti artistici. Nel cortile si vedono subito i segni dell'enorme lavoro che ferve per l'ingrandimento della Certosa. Cumuli di mattoni, monticelli di arena, pozzanghere di calce ingombrano il suolo; un esercito di operai lavora, a sinistra, ad un vasto edificio, che sarà adibito ad uso di foresteria, da cui si deve scendere, verso ponente, ad immense scuderie, che dovranno ospitare qualche diecina di cavalli ed i buoi necessari alla coltivazione del suolo. A destra v'è un grande cantiere, in cui si vedono squadre di falegnami e di fabbri intenti al lavoro.



Il cantiere.

— Ma quanti operai — dissi — lavorano al convento?

— Seicento circa ed in permanenza, meno, s'intende, le domeniche. Finora essi hanno messo a posto un numero di mattoni calcolato ad oltre un milione; hanno spianato un colle per fabbricarvi nuovi chiostri e nuovi edifici; hanno costruito celle, cappelle, refettori, triplicando la vastità del convento e trasformandolo in modo da non riconoscerlo.

— E chi dirige i lavori?

— Ingegneri francesi, con assistenti francesi, i quali, per certe determinate occorrenze, impiegano materiali francesi. Per esempio, tutta la parte superiore del campanile sarà di ferro e verrà dalla Francia. Al disopra della direzione tecnica degli ingegneri v'è una direzione superiore, una direzione unica, rappresentata dalla volontà, dalla perspicacia, dall'energia meravigliosa del padre Cloris.

— E chi è questo padre Cloris?

— È il padre procuratore, inviato qui dal generale dell'Ordine: è un giovane di trentasei anni, che fu, fino a pochi anni or sono, uno dei più brillanti ufficiali di cavalleria che abbiano vivificato la vita del reggimento nelle guarnigioni francesi. Vestendo l'abito di San Brunone, ha lasciato l'uniforme dei dragoni, ma non la passione dei cavalli; bisogna vederlo quando esce dal convento con la sua *charette* e si reca a Lucca o a Viareggio: corre come un treno diretto, stupefacendo le popolazioni rurali, non abituate a vedere un frate guidare con tanta sicurezza di mano un cavallo focoso. Ma il padre Cloris è uno *sportsman* soltanto a tempo perduto; la sua attività, la sua previdenza di organizzatore, hanno qualche cosa dell'incredibile: egli è l'ultimo ad andare a letto ed è il primo ad alzarsi; lavora tutto il giorno, mangiando in un attimo, correndo a destra e a sinistra, sempre presente a sè stesso, regolando il movimento di tutta questa massa enorme di professionisti e di operai.

— È il solo frate, il padre Cloris, che sia nel convento?

— No; ve ne sono ora quindici o venti; quando siano finiti i lavori, ne verranno circa settanta, con numeroso personale laico addetto a varii servizi. Tra i frati che già sono arrivati v'è un fratello converso, giovanissimo, la cui famiglia appartiene alla più alta nobiltà cattolica inglese. Suo padre è un lord. Ricco a milioni, dopo aver fatto correre cavalli nell'ippodromo di Ascott e al *derby* di Epsom, dopo aver girato l'Europa e l'America, provando e riprovando tutte le soddisfazioni che la ricchezza può procurare, si è fatto certosino, regalando all'Ordine un milione di franchi. Non vuol diventare sacerdote perchè, egli dice, è venuto per servire e non per farsi servire; perciò accudisce alle mansioni più umili, lucidando perfino le scarpe ai suoi superiori.

— Tutti i gusti son gusti....

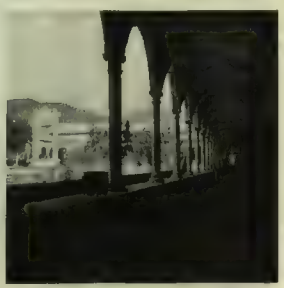
Percorremmo la strada lungo il lato destro del convento, ove corrono in su ed in giù vagoncini carichi di materiale, su due piccoli binari provvisori. Di faccia si distende al sole la vigna superba del convento, lavorata dagli stessi monaci; al di là si vede l'immenso piano lucchese, coperto da una vegetazione intensa, biancheggiante qua e là per ville e gruppi di case'



Ricostruzione dell'appartamento dell'Abate Generale.



Trasformazione dal lato nord.



Uno degli antichi chiostri.



Un frate operaio.
(Fotografie comunicateci dal signor M. P.).



L'ingresso.



Le nuove celle.



Primo cortile e facciata interna.

che si vanno moltiplicando verso le mura della città lontana.

Camminando lungo la via, si vede subito l'enorme trasformazione che subisce il convento; le mura vecchie vengono rialzate, le vecchie celle rifatte; nuovi quartieri, nuovi chiostri, nuovi piccoli appartamentini, destinati, secondo l'uso certosino, ai sacerdoti, sorgono dal suolo come per incanto. Un grande edificio speciale raccoglierà la biblioteca, ricca di quarantamila volumi, che i frati sono riusciti a portar via, con molti oggetti d'arte, dalla Grande-Chartreuse.

— Soltanto in una notte — mi diceva il custode — furono inviati da Grenoble in Italia quarantadue vagoni di casse, con libri ed oggetti, che, nell'imminenza della soppressione, erano stati messi in salvo.

Entrammo nell'interno, visitammo le celle, ci affacciammo al nuovo chiostro in costruzione, le cui corsie corrispondono, con una linea retta infinita, con quelle dell'antico chiostro restaurato. Negli spazii immensi ferveva il lavoro assordante, sotto la canicola estiva. L'ingombro sotto i porticati era indicibile: colonne e capitelli giacenti si alternavano con mucchi di casse, piene di libri; scrittoi coperti di polvere seguivano a mucchi di mattoni, a cassapanche, a fornelli, ad altari portatili. In quell'enorme confusione, si muovevano ingegneri ed assistenti, monaci ed operai.

— Quanto costerà tutto questo lavoro, a cose finite?

— Un milione e mezzo a far poco.

Entrammo in un refettorio, alle cui pareti venivano apposte grandi panche di legno dalle alte spalliere intagliate con molta semplicità di lavoro, così da non ricordare neppur lontanamente i capolavori di intarsio e di intaglio che si ammirano nelle celebri abbazie benedettine e certosine.

— E il padre generale — rispose il custode alle mie osservazioni — è il padre generale che vuole questa semplicità. La sua parola d'ordine è stata: "Provvedere alle necessità, tralasciare il superfluo „ perchè se una volta i conventi erano fabbricati ed ornati con donazioni e lasciti di fedeli, ora non possono esser costruiti che col denaro patrimoniale dei frati stessi.

Osservavo un brutto affresco settecentesco, quando il custode mi disse:

— Vuol vedere il padre Cloris? Venga sulla porta.

Per l'infinito corridoio che immette nel primo e nel secondo chiostro, vidi spiccare, in mezzo ad un gruppo di laici, con la veste bianca e il cappello di paglia a larghe tese abbassate — sulla foggia dei panama che rappresentano l'ultimo *chic* fra gli *snobs* della stagione — un giovane monaco, dalla figura slanciata, dalla fisonomia fine, dallo sguardo vivo e sicuro.

Camminava in tutta fretta, parlava e gestiva con grande animazione.

Pregai il custode di presentarmi. Il padre Cloris mi strinse con energia soldatesca la mano e parve allettato dall'idea di una conversazione



MEMENTO:

Un cachet a déjeuner, e due cachets a pranzo!

nella sua lingua materna; ma poi, vedendosi aspettato da tutte le parti da gente che attendeva i suoi ordini, si congedò quasi subito:

— *Je vous prie de m'excuser, Monsieur,* — mi disse, — *mais je suis très pressé.... J'espère de vous revoir avant votre depart.*

E se ne andò, dando a questo e a quello disposizioni, parlando un po' il francese, un po' un italiano molto approssimativo.

— Quello — disse il custode, seguendo il giovane monaco con lo sguardo — sarà il futuro generale dell'Ordine.

Proseguimmo la visita, soffermandoci nella chiesa, le cui dimensioni vengono raddoppiate, e nell'edificio destinato al capitolo generale, al quale interverranno, in occasioni determinate, gli abati delle Certose di tutto il mondo. Essi convengono, per esempio, nella casa madre, per la nomina dell'Abate generale, cui eleggono con formalità simili a quelle seguite nei Conclavi per l'elezione del Papa.

— E gli edifici per la fabbricazione della *Chartreuse?* — chiesi al custode.

— Quelli sono ancora di là da venire. Per ora la *Chartreuse* si fabbrica nel monastero di Tarragona, in Spagna; ma non andrà molto in lungo che le distillerie saranno trasferite qui, perchè è intenzione dei Certosini di ridurre Farneta ad una nuova Grenoble, completa in ogni sua parte e perfino negli aspetti esteriori. Quando il riattamento dei locali sarà compiuto, si procederà ad altri lavori complementari che trasformeranno questo fondo agricolo in una vera città monastica.

— Avremo dunque il Tibet in Toscana; Farneta diventerà una specie di Lhassa.

— Già! — disse il custode, senza aver nulla capito di questa mia osservazione.

Prima di partire avrei voluto parlare di nuovo ed a lungo col padre Cloris. "*J'espère de vous revoir* „ mi aveva detto; perciò ero un po' autorizzato a far ricerca di lui, non foss'altro per congedarmi. Pregai dunque il custode di condurmi dal padre, tanto più che, trovandoci presso la porta d'ingresso, eravamo anche vicini all'appartamentino da lui occupato.

— Il padre Cloris?... Non ha udito, un minuto fa nel cortile lo scalpito di un cavallo e il rumore di una vettura in atto di uscire?

Il custode mi fece cenno di accompagnarlo al portone d'ingresso. Qui si fermò e guardò sulla via maestra, facendosi con la mano destra uno schermo agli occhi contro il sole meridiano.

— Guardi laggiù il padre Cloris! — mi disse. E mi indicò, in lontananza, una nuvola bianca, in cui non si distingueva nè il cavallo nè l'uomo.

Fra' Ginepro.

La Storia Romana di Guglielmo Ferrero continua ad essere oggetto di studio ai più importanti giornali e riviste. Il *Marzocco* del 28 agosto contiene una Rivista storica di Pietro Vigo, che incomincia così:

" I nove libri delle Storie di Erodoto d'Alicarnasso furono dedicati alle Muse. Quello che fu detto il Padre della Storia e che a viaggi ed a ricerche non risparmiò per dare ai posteri ampia e copiosa notizia del gran conflitto nel quale — e può dirsi non della sola battaglia di Salamina — ...

la Persia e il fato assai men forti
Far di poche alme franche e generose,

volle significare che la bellezza dell'arte non disdice alla storia, anzi ne rende più splendido il maestoso paludamento, purchè

la verità nulla menzogna frodi.

" Questo pensiero mi è balenato alla mente leggendo il terzo volume della grande opera di Guglielmo Ferrero (*Grandezza e decadenza di Roma*, vol. III, *Da Cesare ad Augusto*. Milano, Treves, 1904); nel quale il minuto e diligente lavoro d'analisi delle fonti interpolate e manchevoli, di tutte le opere pubblicate sull'argomento, dei monumenti archeologici che forniscono sì gran sussidio alla storia, è stato condotto in modo che il lettore lo conosce, lo ammira, senza averne mai stanchezza. L'autore ha proprio guidato i suoi lettori per una via malagevole, scabra, disamena, ma gli ha saputi far camminare franchi, spediti e con grande loro diletto. „

Segue una recensione dell' opera, e il critico dice i punti ove consente, e quelli in cui dissente dall'Autore; pur riconoscendo che riepilogare quelle 600 pagine è difficile, perchè, " a parte il danno che ne avrebbe il pregio artistico, il libro del Ferrero è uno di quelli che debbono esser letti interamente, non da coloro soltanto che fanno professione di studi storici, ma da chiunque voglia seguir l'andamento della cultura generale; e non solo di per sè, ma per il periodo di tempo che illustra. „

E come conclusione, il valente critico dice: " Il libro del Ferrero non si chiude senza aver provato un vero gaudio intellettuale; non solamente perchè il lettore è stato proprio trasportato in mezzo alla vita ed alla società romana di quegli anni, ma perchè il racconto procede vivace, pittorico, attraentissimo. „

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

Stoffe le più alte novità per Signora
Seta Lana Voiles, Colliennes, Jours, Fantasie, Mulles, Batiste, Zephirs, Etoffes Brodés, Velluti, Etoffes perlées, Dentelles ecc.
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande Casa di Mode DETTINGER & C.ia Zurigo
Fornitrice della Casa di S. M. la REGINA MADRE MARGHERITA DI SAVOIA

I preparati a base di **Galeghina Vervier** (estratto speciale di Galega Officinale) sono quanto **scientificamente** di meglio si possa dare per la
BELLEZZA DEL SENO
Assolutamente innocui, igienici, adatti per signore e signorine anche le più delicate. Come più torna comodo si può fare uso della Galeghina Vervier in forma di Pillole o di Lozione (per quest'ultima indicare se si desidera quella **stimolante** o quella di azione **astringente**). — Lire 5,50 il Flacone. — Per Italia e Colonie aggiungere Lire 0,80 spese spedizione e affrancazione per uno o più flaconi nel modo più discreto in cassetta piombata. — Per l'estero consultare tariffe pacchi postali. — Indirizzare le richieste con vaglia al Prepalatore laboratorio Chimico, **Milano**, via Passarella, 10.

VINO di CHINA ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE
Bottiglia da
1/4 litro L. 1,75
1/2 „ „ 3,—
1 „ „ 5,—
J. SERRAVALLO TRIESTE

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & Cie, Zurigo (J. 17
Preghiamo domandare i nostri campioni

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono esser sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, franche cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigere la preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Toni Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

SALUTE ECONOMIA POLVERI P. VICHY ANTIGOTTOSE
10 dosi L. 0.65
12 „ „ 0.80
6 Vasetti „ 3.50
FRANCO nel Regno
MONTECATINI
Sull uso Karlsbad
C. DUPRÉ & C. - BOLOGNA

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
Alcool di Menta di
RICQLÈS
(Il solo vero Alcool di Menta)
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA
Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE
COLERINA
ACQUA di TOILETTA e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedere del RICQLÈS
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE
CASA a PARIGI: 41, Rue de la Chaussée-d'Antin.

LIQUORE STREGA G. ALBERTI BENEVENTO

AVVISO AI GENITORI
Istituto d'istruzione e d'educazione per ragazzi e giovanetti a Basilea
Apertura del Corso, 19 Settembre
a) **Riparto commerciale.** – Preparazione alla carriera commerciale ed industriale. Contabilità semplice ed americana. Saranno impartite a fondo le lingue tedesca, francese, italiana, inglese, la corrispondenza commerciale, geografia di commercio. Stenografia.
b) **Riparto tecnico.** – Disegni tecnici di mano libera, aritmetica, storia, botanica, zoologia. Professori diplomati. Prezzo di pensione moderato. Vita di famiglia. — Prospetto gratis.
La Direzione: **Eugène Schmitt, Basilea** Gundeldingerstrasse, 430.

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO CONTRO LE TOSSI USATE LE PASTIGLIE MARCHESINI


Per ottenere UN BEL SENO
fate uso delle "Pilules Orientales" che hanno la virtù di sviluppare, rassodare e ricostituire il Seno, di far sparire le sporgenze delle spalle, dando al busto una graziosa grassezza. – Benefica alla salute le "PILULES ORIENTALES" convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da sommità mediche di Parigi. Risultato desiderato in due mesi circa. La scatola con istruzione L. 6.70 ½, entro scatola est. 35 ½ più. J. RATIE, Farmacista, 5, Pass. Vordeau, Parigi. 6e.
Deposito per l'Italia: Farmacia Bott. L. ZAMBELETTI, *Piazza S. Carlo, 5*, Milano.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S.r Proprietario Venezia

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano. X X X

X X X Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Le nostre condizioni finanziarie appariscono sempre più fiorenti e nei primi due mesi dell'esercizio 1904-905, incominciato il 1° luglio, gli introiti dell'erario hanno superato di oltre 12 milioni quelli dei due mesi corrispondenti del precedente esercizio. Il ministro del tesoro ha invitato l'altro giorno i ministri presenti a Roma a volersi riunire per stabilire le basi dei futuri bilanci ed ha consentito ad alcuni aumenti per quelli dell'agricoltura e delle poste e telegrafi. Il Luzzatti aveva precedentemente avuto un colloquio col Giolitti a Torino, il 31 agosto, e lo aveva informato della già avvenuta liquidazione dei conti con la Mediterranea, e di quella iniziata con la Società delle Ferrovie Meridionali per la rete Adriatica. Lo informò al tempo stesso dello stato dei negoziati per il trattato commerciale italo-austriaco, del quale si dice sempre imminente la conclusione, senza che mai si arrivi a scutirla annunziare come un fatto compiuto. Il 2, a Vallombrosa, i negoziatori sedettero insieme a banchetto, e si scambiarono brindisi cordialissimi; ecco del comunicato ufficioso della *Politische Correspondenz*, nel quale si metteva in guardia il pubblico austriaco contro le voci di malintesi e disaccordi con l'Italia, affermando essere eccellenti le relazioni fra i due Stati. Tale comunicato fu accolto con molto favore da grande parte della stampa austriaca, la quale ha soltanto deplorato che simili dichiarazioni siano state fatte con tanto ritardo.

Il principe Giorgio di Grecia, governatore generale di Creta, partito da Atene il 30, fece la prima tappa del suo viaggio a Roma, dove il 2 conferì con l'on. Fusinato, dichiarandogli che non riaccetterà il suo incarico, i termini del quale scadono il 31 dicembre 1905, se non si annetterà Creta alla Grecia. Da Roma andò a Milano, da dove il 3 l'on. Tittoni lo accompagnò alla sua villa a Desio, offrendogli una colazione. La sera stessa il principe partì per Parigi.

L'adunanza del partito radicale, fissata per il 15, è stata rimandata a novembre, visto che ormai non vi saranno elezioni generali in autunno. Il 4, a Milano, si è tenuto un comizio contro il sequestro preventivo dei giornali, e vi hanno parlato oratori di tutti i partiti, senza però venire ad una conclusione, nè votare alcun ordine del giorno. Il memoriale dei ferrovieri, che doveva essere pubblicato il 1° corrente, non si pubblicherà prima della metà del mese, per necessità tipografiche. Si sa però che

(Continua nella pagina seguente).

L'APPETITO VIEN MANGIANDO (Appunti di *Gil*).



— Eccovi 14 milioncini, e ve li darò tutti gli anni; ma per carità non fermate le ferrovie.

— Vogliamo altri 40 milioni; se no fermiamo tutto le ferrovie.

Professori che buttano giù i libri, giudici che spogliano la toga, capitani che spogliano la divisa... davanti a una locomotiva.

Guarda! guarda! vogliono tutti diventare ferrovieri.... per guadagnare di più.

EDOARDO BIANCHI
FORNITORE DELLA REAL CASA.

VELOCIPEDI AUTOMOBILI

FABBRICA: VIA NINO BIXIO, 21 MILANO.

MALATTIE DI CUORE
APOPLESSIA VECCHIAIA-ALCOLISMO
GUARITE COL CARDIOCINETICO MARINONI
NUMEROSI IN ITALIA E ALL'ESTERO ATTESTATI DI GRANDE E DI PICCOLO LI CHIEDERE OPUSCOLI GRATIS ALLA FARMACIA OFFESA DI SAVONA

SONNAMBULISMO Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza, scriva le principali domande inviando vaglia di L. 5 al professor **Pietro d'Amico, Bologna.**

Ditta E. CAPPA
Via XX Settemb., 78
primo piano
TORINO
FABBRICA di BRETELLE

EBINA-MIGONE
serve a ridonare e conservare alla pelle la morbidezza, la freschezza, il profumo della prima gioventù, ed a preservarla dall'azione dannosissima dei parassiti.

EBINA

MODO DI USARLA.
Si agita la bottiglia e si versa un poco del liquido sopra un pannolino finissimo col quale si passa sul viso, sul collo, sulle braccia, ecc., quindi si asciuga con morbido tessuto di lana, strofinando leggermente.
Si vende in fiale con elegante astuccio a L. 3; Cent. 80 in più per spedizioni.
N. 3 fiale per L. 9 franche di porto.
Si vende da tutti i Profumieri, Parrucchieri e Farmacisti del Regno.

CHININA-MIGONE
PROFUMATA, INODORA ED AL PETROLIO
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa i
CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita


PRIMA DELLA CURA


DOPO LA CURA

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE E C.
Si vende tanto profumata che inodora ed al Petrolio, e non a peso ma in fiale a L. 1,50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 3,50, L. 5 e L. 8,50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.
La Ditta MIGONE e C., spedisce il campione N. 2 facendone richiesta con cartolina con risposta pagata.

Deposito generale A. MIGONE e C. — Milano, Via Torino, 12. (12

PREFERITE A TAVOLA L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA, LITINICA NATURALE

Non più male ai piedi
nè sudore, bruciore, duroni e calli, si avrà portando **Suole d'Asbesto D.r Högyes.**
Aspetto del piede portando suolette di asbesto



portando suolette di cuoio.
Prosp. e certif. di autorità militari e civili gratis. Pala campione c. 8 franco. di 10 Cent. *Scanti ai rivenditori.* Migliore qualità Lire 2, Litz 1, Centrale, Vienna 1, Dominikanerbastei.

NON PIÙ MALATTIE — **IPERBIOTINA** — OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: Dr MALESCI FIRENZE

REGOLEDO
Lago di Como – Linea Milano-Lecco-Colico
Stabilimento Idroterapico e Climatico
Grand Hôtel - Funicolare
Medico Direttore: **Dott. VINCENZO TECCHIO**
Medico Aiuto: Dott. Annibale Gallone.

Seconda impressione della Nuova Edizione
Il Vino DI **Ed. DE AMICIS**
CON ILLUSTRAZIONI DI
Arnaldo Ferraguti
Ett. Ximenes ed **E. Naldi**
LIRE 2,50.
Ediz. di lusso in-8 a colori: **Sei Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

S. GRABINSKI & C.
BOLOGNA



INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

CONCESSIONARIO: V. MELANI-TERNI — **LA SAN FAUSTINO** A TAVOLA TRIONFA E SI IMPORRA

5 Cent — PREMIATE POLVERI PER ACQUA **VICHY DUPRE** Gazosa, Digestiva, Diuretica, Rinfrescante — Commissioni al preparatore Cav. CAMILLO DUPRE — RIMINI — *Spedizioni franco.*
1 scatola per 10 bottiglie L. 0,65
2 scatole per 20 bottiglie L. 1,15
12 scatole L. 6 —
24 scatole L. 10 —

Le LASTRE e le CARTE JOUGLA SONO LE MIGLIORI

DOMANDATE: CREMA CIOCCOLATO GIANDUIA LIQUORE GALLIANO AMARO SALUS
PREMIATA DISTILLERIA CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO
MASSIME ONORIFICENZE MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900
ATTESTATI DELLE PRIMARIE NOTABILITÀ MEDICHE

NUOVA EDIZIONE
LA **FIAMMA FREDDA**
ROMANZO DI
SILVIO BENCO
Un vol. in-16 di 360 pagine:
Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Una vera eleganza igienica per la cura dei capelli
LOZIONE "SATININE"
al profumo naturale di VIOLE MAMMOLE
È un prodotto delicato di lusso che rende la capigliatura morbida, lucida ed elegantissima. — Toglie la forfora ed impedisce la caduta dei capelli.
PROFUMERIA SATININE - MILANO
Corso Vitt. Em., 33 — Ditta USELLINI & C.

Petrolio vero Hahn di Ginevra
RICONOSCIUTO EFFICACISSIMO
per la conservazione e rigenerazione dei capelli.
Vendesi presso tutte le Profumerie.
Agenti per l'Italia: **L. Tenconi e C., Genova.**
(Ernesto Villa fu Eugenio, successore).
— Guardarsi dalle contraffazioni. —

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE
XX Settembre 1870 CON TESTO DI **Adolfo ROSSI**
Pubblicato per il Giubileo della liberazione di Roma.
40 pagine in-folio con 38 incisioni: Lire 1,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il MERAVIGLIOSO **PETROLIO Thomas** Bottiglia L. 3 per posta L. 3,80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

SCIROPPO PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue.

Non iscritto in alcuna Farmacopea nè presentato ad alcuna Esposizione stante la sua oramai assicurata celebrità Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, il Prof. **GIROLAMO PAGLIANO** — *della Ditta da lui fondata nel 1838 in Firenze* — e quivi continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza in *FIRENZE, Via Pandolfini.*

la maggiore spesa richiesta dal personale a proprio vantaggio, portandolo modestamente un aggravio di 143 milioni per le tre Società d'esercizio.

Sotto la direzione del generale Valles, comandante il X corpo, ed alla presenza del ministro della guerra e del corpo di Stato maggiore dell'esercito, sono incominciate il 1° le manovre di sbarco e difesa della costa fra Salerno e Gaeta. L'imbarco del corpo di spedizione è avvenuto a Napoli senza inconvenienti, e le truppe imbarcate si sono messe sotto la protezione della squadra, mentre i difensori si concentravano a Giuliano e Quagliano. Il 3 è avvenuto un simulacro di combattimento in mare, poi lo sbarco degli assalitori, che avevano scelto Ponza come loro base di operazione. Lo sbarco avvenne fra Baia e Pozzuoli, e gli assalitori occuparono subito la posizione di Montenuovo. Qualunque sia l'esito delle operazioni, lo sbarco su Napoli può considerarsi attualmente riuscito. La milizia territoriale mobilizzata ha dato buonissimi risultati. Le manovre in Carnia, dirette dal generale Gobbo, che ha il suo quartier generale a Tolmezzo, si svolgono normalmente: il 2 ebbe luogo una fazione a divisioni contrapposte a monte Avenis nella valle del Bucano. Il 3, il Re assistito al suo ritorno fra le divisioni d'Alessandria e di Cuneo, nelle vicinanze di Mondovì: e nella pianura d'Alessandria continua a manovrare una divisione di cavalleria, assistendo a quelle esercitazioni anche gli addetti militari stranieri.

Un altro affare di spionaggio si dice scoperto a Taranto, dove è stato arrestato il cav. Beninmino Montenegro, capo del servizio telegrafico del regio arsenale, imputato di aver venduto ad una potenza estera i segreti della difesa marittima di Taranto. Non si hanno altri particolari riguardo all'imputazione ed agli indizi a carico dell'imputato, mantenendo le autorità il più scrupoloso riserbo. Si crede che la rivelazione con l'arresto del Montenegro, è stato arrestato a Taranto un tale Monfrese agente d'affari. A Messina fu arrestato l'altro giorno un finto capitano, che si diceva mandato dal ministero per ricerche relative all'Ercolessi, ed invece non era che un truffatore.

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato una nota ufficiosa, dichiarando non esistere tolleranza o benevolenza per il movimento autonomista manifestoni nel campo della democrazia cristiana, il quale anzi deve ritenersi concorde ai desideri della Santa Sede.

Lo sciopero delle infermiere di perle a Venezia è finito, dopo un mese, con qualche concessione alle scioperanti. Gli operai scioperanti della bonifica Reggiano-Mantovana, si stanno sostituendo con operai del Veneto. I vetturini romani, comprati anche quelli della nuova industria di loro proprietà, hanno proclamato il giorno 3 lo sciopero generale.

Quel Mapelli che cooperò con il cavaliere Vecchio, poi suicidò, al tentativo di assassinio e di estorsione a danno del cardinale Berretta, commesso a Villa Manderna vicino a Milano, alcuni mesi sono, è stato assolto dai giurati perchè hanno ritenuto che egli avesse agito come agì allo scopo di salvare il Berretta, effettivamente da lui salvato. Al Forno di Erbognone (Pavia), nella stessa osteria presso la quale furono uccisi, dall'intrepidabile *Biondin*, un carabiniere ed una guardia comunale, tre malviventi aggredirono ed uccisero il brigadiere Francesco Ariatta, mentre un carabiniere che lo accompagnava uccideva un altro dei malviventi. L'uccisore dell'Ariatta fu identificato per Lorenzo Ferraris muratore a Vercelli. Il 3, vicino a Viterbo, due malfattori assalirono una carrozza, depredarono i passeggeri, ed uccisero il vetturale Cimatti che si opposo alla loro violenza.

A Buggerru (Igiesias) una compagnia di soldati, chiamata per una sciopero, fu accolta a sassate dagli scioperanti. I soldati fecero fuoco e tre scioperanti rimasero uccisi, altri feriti non gravemente, come non gravemente sono feriti alcuni soldati. Si volle del buono e del bello perchè, dopo l'accaduto, il paese tornasse in calma.

—

Edoardo VII, partito il 2 da Marienbad per la via di Francfort, è tornato il 5 in Inghilterra. Da Londra partirà presto una delegazione di notabilità finanziarie e commerciali che andranno a far visita ai principali finanzieri e commercianti di Berlino, che poi, alla lor volta, restituiranno la visita in Inghilterra, con lo scopo di rendere sempre più cordiale il ravvicinamento fra i due paesi.

Lo sciopero dei *dockers* di Algeciras si propaga ad altri porti della Francia, della Corsica e dell'Algeria, producendo una dannosissima crisi commerciale. I negoziati conciliativi iniziati dal presidente della Camera di commercio sono andati a monte, perchè, mentre i sindacati padronali sono disposti ad accettare l'arbitrato, gli operai non hanno voluto saperne. Gli scioperanti sono circa 100 mila: si aggiungeranno ai essi, forzatamente, anche i fornai, perchè il carbone comincia a mancare le farine. Anche gli spazzini si sono messi in sciopero. Qualche disordine è incominciato il 3, volendo gli scioperanti sospendere il lavoro dei carri di trasporto, vivamente contrastati dai crumiri. Gli scioperanti mandano delegati negli altri porti ad invocare la solidarietà dei lavoratori, che hanno ottenuta anche a Genova e a Napoli.

Una delegazione dei fattorini telegrafici e portalettere milanesi è arrivata a Parigi il 3, accolta con molta simpatia. L'ambasciatore Tornielli l'ha ricevuta e la riceverà anche il presidente Loubet. Sono giunte al governo le dimissioni del vescovo di Lavai che ha trovato a Roma molta resistenza. Il Combes, il 4, ad Auxerre fece uno dei soliti discorsi antoperatori, ma il ministro Leygues l'ha invece vivamente attaccato nel *Matin*, giornale molto amico del ministro. Anche il Pelletan, ministro della marina, ha rivolto un discorso radicale ad anticlericale agli operai di Nantes.

A Barcellona, una guardia di polizia avendo trovato una bomba nella Rambla, la portò e la depose al palazzo di giustizia. Pochi minuti dopo la bomba esplose, danneggiando una parte dell'edificio. Il primo ministro austriaco de Koerber, ad un banchetto offertogli a Leopoli dal conte Badeni presidente della Dieta di Galizia, fece un importante discorso, deplorando le agitazioni politiche e le lotte di nazionalità, e dicendo che si renderebbe grandemente benemerito un gruppo di uomini autorevoli che promuovesse un'opera feconda e conciliatrice. A proposito della fuga della principessa Luisa di Coburgo dall'albergo Wettiner a Badelster, in Sassonia, il deputato austriaco Sternberg ha presentato una domanda d'interpellanza sull'abusiva reclusione nei manicomi di persone in perfetto stato mentale. È noto che la figlia del Re del Belgio era da un pezzo reclusa in una casa di salute; e alcuni giornali austriaci pretendono che si vuol far passare per pazzo anche l'arciduca Otone, cui fu già tolto il comando generale della cavalleria; e se egli non è già in un manicomio lo deve alla opposizione fatta da Francesco Giuseppe a tale provvedimento.

L'imperatore di Germania, trovandosi con l'imperatrice ad Altona, rispondendo ad un brindisi fattogli in un banchetto offerto dai Sovrani alle autorità, ha annunziato il fidanzamento del principe imperiale con la principessa Cecilia sorella del duca regnante di Mecklenburg Schwerin, nata nel 1886.

Al palazzo di Yldiz Kiosk, il 31, vi fu una zuffa fra la guardia albanese del sultano ed i soldati bosniaci. Caddero morti e feriti da ambe le parti: fra i feriti un maggiore. Si pretende che la notizia di tale zuffa nasconda un attentato contro il Sultano. Il 29 era morto, nel palazzo di Karagaran, dove viveva come prigioniero da 28 anni, l'ex sultano Amurad V, succeduto il 30 maggio del 1876 ad Abdul Azis, deposto alla sua volta il 31 agosto dello stesso anno, succedendogli il fratello Abdul Hamid attualmente regnante. A Yldiz Kiosk nessun segno di lutto, quantunque le navi da guerra straniere ammainassero le bandiere a mezz'asta. I funerali furono semplicissimi, senza onori militari: il feretro era seguito soltanto da alcuni aleredi al partito dei giovani Turchi, poichè, come è noto, il Sultano Amurad regnò soltanto per tre mesi perchè d'idee largamente liberali, in aperta opposizione a quelle del vecchio mondo turco.

Un ukase imperiale modifica in favore degli israeliti le disposizioni riguardanti il loro diritto di soggiorno in Russia. Il Sasonoff, supposto autore dell'assassinio del ministro de Plehwe, è fuggito dalla fortezza dei SS. Pietro e Paolo in grazia di un arditissimo stratagemma. Due ufficiali superiori si presentarono al comandante della fortezza, con una lettera del ministro di giustizia, scritta in carta autentica del ministero e con autentico bollo d'ufficio, che ordinava di consegnare loro il prigioniero. Il comandante obbedì: il Sasonoff fu messo in un carro d'ambulanza militare venuto con i due ufficiali, che vi presero posto con lui. Non si è più trovato traccia di alcuno.

Durante l'epica battaglia di Liao-Yang e i continuati assalti contro Port-Arthur, non è cessato il lavoro diplomatico relativo alla intricata questione delle prede di guerra. I Russi hanno sequestrato, secondo le loro teorie, la farina ed il legname da costruzione trovati a bordo dei piroscafi inglesi *Arabia* e *Calchas*, da loro condotti a Wladivostock. I sequestri continuano, e pare che allo *Smolensk* ed al *St. Petersburg*, i due incrociatori corsari della flotta volontaria russa, non sia giunto ancora l'ordine di sospendere le loro operazioni e tornare in Russia. Terminato il disarmo dell'*Askold* e del *Grosovoi* nel porto neutro di Shangai, resta ancora da risolvere la questione degli equipaggi: probabilmente si finirà per contentare il Giappone, ed anche quegli ufficiali ed i marinari delle due navi devono rimanere internati in territorio cinese fino al termine della guerra. È stato ordinato anche il disarmo della *Diana* rifugiatasi nel porto di Saigon.

Si parla con qualche insistenza di tentativi di mediazione, dei quali si farebbero promotrici le potenze neutrali. Secondo alcune notizie, anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti, potenze amiche del Giappone, sarebbero favorevoli alla proposta di lasciare che il Giappone si vittoriosi in sola Corea, rimanendo la Manciuria con Port-Arthur alla Russia: ma non è probabile che il Giappone, dopo i sagrifizi fatti e le vittorie ottenute, sia disposto a lasciare impuniti i danni secondo trattato di Simonosaki. D'altra parte i Russi dicono che la guerra deve terminare soltanto con il trionfo delle loro armi, che non sembra imminente. Arriverà assai prima l'inverno!

La Francia ha presentato al Governo di Pekino le domande di soddisfazione per l'assassinio del vescovo Vanhalagen e di altri due missionari belgi. Vuole la punizione dei colpevoli appartenenti ad una società segreta; la sostituzione dei funzionari poco previdenti; l'erezione di un ospedale per tutti i Cinesi senza distinzione di religione; funerali onorevoli per le vittime, ed un adeguato compenso alle famiglie di quattro Cinesi cristiani assassinati insieme con il vescovo, ed i missionari. Intanto è stata mandata più una nave francese a tutela degli stranieri abitanti nel distretto dove fu commesso l'eccidio. Una missione americana ha lasciato Ta-min-fu, dove regna grande agitazione contro gli stranieri: un'attiva propaganda contro di essi è ricominciata nell'Iu-nan, dove si teme qualche nuova impresa dei *boxers*.

Tre nuovi atti di linciaggio contro negri sono stati commessi nel Texas e l'irritazione contro i negri in tutti gli Stati del Sud dell'Unione Americana continua. Un'altra vittima. Ciò potrebbe avere qualche influenza sul risultato della elezione presidenziale, essendosi spesso rimproverato al Roosevelt di considerare i negri come uomini eguali ai bianchi. A Chicago 15 000 garzoni macellai si sono messi in sciopero. Il tribunale arbitrale dell'Aja, cui fu deferita la vertenza fra la repubblica del Venezuela da una parte e Germania, Inghilterra ed Italia dall'altra, dopo aver pronunciato una sentenza preliminare sulla estensione alcune, delegò al governo degli Stati Uniti la liquidazione dei crediti di esse. La commissione nominata dal governo di Washington per detta liquidazione ha stabilito che il Venezuela, ed il Venezuela dovrà pagare complessivamente 38 milioni e mezzo.

Nel Paraguay la situazione è stazionaria, e fra gli insorti e le truppe del governo sono avvenuti combattimenti di poca importanza. Più importante quell'ultima annunzia invece, se si può prestargli fede, che le sue truppe infliggono agli insorti una grave sconfitta: il loro capo generale Saravia, sarebbe gravemente ferito e 400 suoi seguaci uccisi nel fatto.

I Tibetani hanno già acconsentito ad alcune richieste della missione inglese, e la conclusione di un accordo sembra imminente.

—

La città di Bemun, nelle Filippine, fu distrutta da un incendio: circa 100 vittime, e 5000 persone senza asilo. Le fiamme distrussero il 30 c. s. sulla spiaggia presso Hamburgo (Jamaica), due grandi alberghi, due ville signorili ed altri fabbricati, ed i pompieri di Bruges accorsi potarono soltanto circoscrivere i danni del fuoco. Il 4, a New York, applicazioni di cloroformio causarono nel quartiere degli israeliti, vi furono 16 morti e 25 gravemente feriti. Il 3, a Barra (Napoli), scoppiò una fabbrica di fuochi artificiali: morirono due figlie del proprietario Luigi Orsini, mentre sarebbe imminente un'altra vittima. Il 1.° nel Canadà, vicino a Richmond, avvenne lo scontro di due treni, con 7 morti e 25 feriti: a Saint Louis, il 2, un tram elettrico fu investito ad un passaggio a livello, in Strah street, da un treno ferroviario: 8 morti e 26 gravemente feriti.

Il 30 il reverendo Wright ministro protestante, e tre suoi amici, vollero fare l'ascensione del Gran Paradiso senza guide, non ostante che ne fossero sconsigliati: due giorni dopo furono trovati tutti e quattro cadaveri sopra un ghiacciaio. Negli ultimi giorni si sono avuti nubifragi nel Veneto, in Piemonte, nelle Puglie: qualche giornale ha annunziato che a Cerignola un fulmine ha ucciso trenta persone (?)

8 settembre.

MINISTERO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

Avviso per gl'Industriali

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio *ha affidato alla* LIBRERIA TREVES *di Roma, Milano e Napoli, la* vendita esclusiva *delle seguenti* edizioni ufficiali:

LIBRETTO PERSONALE

di paga che gli industriali, secondo l'art. 31 del regolamento 13 marzo 1904, devono rilasciare ai propri operai entro il *15 ottobre 1904*. Esso consta di **48 pagine** e dura **cinque anni**. È tirato su carta a mano, legato con cartoncino flessibile e mezza tela.

CENTESIMI 10.

ESTRATTO DELLE DISPOSIZIONI

della legge e del regolamento precitati che più specialmente interessano gli operai, da tenersi affisso in tutti gli stabilimenti.

CENTESIMI 15.

LEGGE E REGOLAMENTO

per gl'infortuni degli operai sul lavoro 31 gennaio 1904.

CENTESIMI 50.

Pagamento anticipato, aggiungere le spese di porto.

Dirigere commissioni e vaglia alla

Libreria FRATELLI TREVES

ROMA - MILANO - NAPOLI.

Splendida pubblicazione

La **Marina da Guerra** * * * **ITALIANA**

Testo di **Jack la Bolina** e **Lorenzo d'Adda.**

Acquarelli di **Antonio Rizzi, Giovanni Beltrame, Dante Paolocci, Antonio Piccinni, Romolo Piva, Gennaro Amato.**

Splendida Coperta a colori di **Gennaro Amato.**

Un fascicolo in-folio, con numerosi disegni a colori **Tre Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Seconda Edizione

Come siamo entrati in Roma (1870)

Ricordi di **Ugo Pesci**

PUBBLICATI PEL GIUBILEO DEL 1895.

L'autore e il libro sono presentati nientemeno che da Giosuè Carducci, il quale decora il libro di un'ampia e splendida prefazione.

Un volume in-16 di 350 pagine: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.

Quattordici Medaglie di Primo Grado

MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO